

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 454<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	MILANI Eliseo ( <i>Sin. Ind.</i> ) .....	Pag. 9
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* MARCHIO ( <i>MSI-DN</i> ) .....	11
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	MANCINO ( <i>DC</i> ) .....	12
Annunzio di presentazione.....	3	SCHIETROMA ( <i>PSDI</i> ) .....	13
Assegnazione .....	4	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Nuova assegnazione.....	5	<b>Discussione:</b>	
Presentazione del testo degli articoli .....	5	«Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato» (1328):	
Presentazione di relazioni .....	5	PRESIDENTE.....	14 e <i>passim</i>
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti .....	5	TARAMELLI ( <i>PCI</i> ).....	14
<b>GOVERNO</b>		SAPORITO ( <i>DC</i> ), relatore .....	17 e <i>passim</i>
Trasmissione di documenti .....	5	GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica .....	19 e <i>passim</i>
<b>CORTE DEI CONTI</b>		FERRARI-AGGRADI ( <i>DC</i> ).....	23
Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti .....	5	BIGLIA ( <i>MSI-DN</i> ) .....	25, 30
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA</b>		DE CATALDO ( <i>PSI</i> ) .....	28
<b>Variazioni:</b>		VALITUTTI ( <i>PLI</i> ) .....	29
PRESIDENTE .....	6	DE SABBATA ( <i>PCI</i> ) .....	31
PECCHIOLO ( <i>PCI</i> ) .....	8	JANNELLI ( <i>PSI</i> ) .....	33
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore	



### Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Garibaldi, Palumbo, Prandini, Vassalli, Covi, Leopizzi, Rossi Aride, Del Noce, Ferrara Nicola, Tanga.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Alberti, Castiglione, Cossutta, Gherbez, Melandri, Melotto, in Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra Stato, regioni a statuto speciale e province autonome.

#### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 13 maggio 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3642-231-588-796-961. — «Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (1820) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte ed altri; Gorla ed altri; Foschi ed altri; Samà ed altri) (Approvato dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2887. — «Norme per i docenti con funzioni vicarie» (1821) (Approvato dalla 8<sup>a</sup>

Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 14 maggio 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1955. — Deputati GRADI ed altri. — «Integrazioni alla legge 10 luglio 1984, n. 292, concernente nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1824) (Approvato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 13 maggio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la M.F.O. concernente la proroga della partecipazione italiana nella M.F.O., effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (1822).

In data 14 maggio 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

«Disciplina della produzione e della immissione in commercio dei medicinali veterinari» (1823).

In data 16 maggio 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Modifica dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970,

n. 639, in materia di composizione del Comitato speciale amministratore del fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni appaltate delle imposte di consumo» (1825).

In data 9 maggio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SCEVAROLLI, FABBRI, SPANO Roberto, ORCIARI, CASTIGLIONE, BUFFONI, NOCI e BOZZELLO VEROLE. — «Nuove norme sulla locazione degli immobili urbani destinati ad uso diverso dall'abitazione» (1819).

#### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PASQUINO ed altri. — «Norme per l'adozione di un sistema elettorale a doppio turno con premio di coalizione per la elezione della Camera dei deputati» (1755), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

SAPORITO ed altri. — «Contributi alle associazioni combattentistiche ed alle associazioni previste dalla legge 6 febbraio 1985, n. 14» (1760), previ pareri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

«Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (1782) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Napolitano ed altri; Napolitano ed altri; Fusaro ed altri; Ferrara ed altri; Alibrandi*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per l'utilizzazione del porto di Trieste, firmato a Trieste il 4 ottobre 1985, con scambio di lettere effettuate a Trieste in pari data» (1752) previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

Deputati BARACETTI ed altri. — «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva (1801) (*Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

«Autorizzazione a cedere ai soci della cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti e al comune di Venezia il compendio immobiliare appartenente al patrimonio disponibile dello Stato sito in Venezia, sezione di Burano, località Punta Sabbioni-Cavalino» (1767), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ARGAN ed altri. — «Provvedimenti urgenti per la salvaguardia del Palazzo senatorio e degli uffici ad esso adiacenti sul colle capitolino di Roma» (1770), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati COLOMBO ed altri; CARDINALI ed altri; RUFFOLO e LODIGIANI, ERMELLI CUPELLI ed altri. — «Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera» (1790) (*Approvato dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> Commissione;

alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):

ROSSANDA ed altri. — «Nuovo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (1735), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione.

#### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. Su richiesta della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), il disegno di legge: Deputati MARTELOTTI ed altri. — «Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio delle funzioni» (1679) — già assegnato in sede referente alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente, previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione — è stato assegnato nella stessa sede alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup> Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

PRESIDENTE. In data 16 maggio 1986, la 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: GOZZINI ed altri. — «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario» (23) e: MARCHIO ed altri. — «Modifiche all'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente modifiche all'ordinamento penitenziario» (423).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), in data 14 maggio 1986, il senatore Franza ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: DE MARTINO ed altri. — «Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo» (221); PECCHIOLI ed altri. — «Disposizioni a favore di chi si dissocia dal terrorismo» (432); «Misure per favorire la dissocia-

zione dalla criminalità organizzata di tipo eversivo» (1050).

A nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), in data 15 maggio 1986, il senatore Marinucci Mariani ha presentato la relazione sul disegno di legge: INIZIATIVA POPOLARE; deputati BOTTARI ed altri; GARAVAGLIA ed altri; TRANTINO ed altri; ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO; CIFARELLI ed altri; ZANONE ed altri. — «Nuove norme a tutela della libertà sessuale» (996) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nella seduta del 13 maggio 1986 la 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Covatta ed altri. — «Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici "Lyda Borelli"» (1037-B) (*Approvato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### **Governmento, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 15 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione sullo stato della politica assicurativa per l'anno 1985 (*Doc. LXXIV, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 9, 14 e 15 maggio 1986, ha trasmesso, in adempimento

al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale assistenza magistrale, per gli esercizi 1983 e 1984 (*Doc. XV, n. 106*);

Sezione speciale per l'assicurazione del

credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1985 (*Doc. XV, n. 107*);

Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), per gli esercizi 1983 e 1984 (*Doc. XV, n. 108*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 16 maggio 1986 il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente del Senato e al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Illustre Presidente,

gli impegni interni ed internazionali che si stanno addensando in queste settimane, hanno impedito sino ad ora, dopo le intese politico-programmatiche intervenute tra i Segretari dei partiti della coalizione, di completare la verifica di maggioranza in tutti i suoi aspetti.

L'accordo raggiunto sugli indirizzi programmatici, infatti, costituisce soltanto il primo adempimento, a cui dovevano e devono seguire le valutazioni dei Capigruppo della maggioranza per la traduzione parlamentare degli impegni assunti ed una eventuale riorganizzazione della compagine di Governo.

Tenendo conto di ciò, ritengo necessario che le comunicazioni del Governo alle Camere già programmate per la prossima settimana, siano rinviate oltre la fine della stagione dei congressi.

La prego pertanto di informare di questo orientamento del Governo la Conferenza dei Capigruppo, presso la quale se ne farà diretto portatore il Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Con i migliori saluti.

Bettino Craxi».

A seguito di questa comunicazione, ho riunito ieri la Conferenza dei Gruppi parlamentari per esaminare l'opportunità di mutare il calendario che, per la giornata di oggi e le altre di questa settimana, era stato già preventivamente presentato ed approvato dalla precedente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e poi comunicato all'Aula.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'accordo del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 al 23 maggio 1986.

			— Disegno di legge n. 1328 — Servizi amministrativi Avvocatura dello Stato
			— Disegno di legge n. 1004 — Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche
Martedì	20 maggio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1786 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni per il funzionamento dei Comitati nazionali del C.N.R. ( <i>Presentato al Senato - scade il 20 giugno 1986</i> )
»	» »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	
Mercoledì	21 »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	— Comunicazioni del ministro Martinazzoli sui problemi della giustizia
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	22 maggio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	— Disegni di legge nn. 221, 432 e 1050 — Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo
»	» »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	
Venerdì	23 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1806 — Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza locale ( <i>Presentato al Senato - scade il 1° luglio 1986</i> )
			— Disegni di legge nn. 23 e 423 — Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario
			— Disegno di legge n. 996 — Nuove norme a tutela della libertà sessuale ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> )

Pertanto le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, previste dall'ordine del giorno della seduta odierna, non avranno più luogo.

I lavori del Senato resteranno sospesi dal 26 al 31 maggio in occasione del Congresso della Democrazia cristiana.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche hanno carattere definitivo.

Debbo avvertire che nella sede della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alcuni dei senatori presenti in Aula hanno espresso riserve non sul calendario, che è stato — ripeto — approvato all'unanimità, ma sulle modifiche che siamo stati non dico costretti, ma invitati ad adottare per opportunità. Ho detto in quella sede e ripeto qui che, a norma della prassi già verificatasi in altre circostanze, non sul calendario approvato all'unanimità, ma sulle riserve relative e già ricordate possono parlare brevemente coloro che lo richiedano.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, ho chiesto alla sua cortesia la possibilità di esprimere anche in Aula le riserve che ho esposto ieri nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in ordine alle modifiche del calendario.

Si tratta di un cambiamento che consegue ad una improvvisa e, per parte nostra, immotivata decisione del Governo di sottrarsi ora e di rinviare a data da destinarsi, al termine di una non definita stagione dei congressi dei partiti, il dibattito sulla cosiddetta verifica e sullo stato della compagine governativa e della sua maggioranza. Prendo brevemente la parola, anche qui in Aula, perchè si tratta, a mio parere, di una questione che trascende l'ambito dell'ordine dei lavori in sè considerato, per investire più in generale un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo la memoria corta. Della necessità di una verifica parlamentare, la maggioranza cominciò a parlare diversi mesi addietro. Dal marzo scorso, se non sbaglio — ora siamo a fine maggio — compì questa scelta e fu dato quindi l'avvio a un defatigante, laboriosissimo tentativo di ricerca di compromessi, con lo scopo principale di prender tempo, di garantire ancora un po' di sopravvivenza al pentapartito, di evitare una crisi di Governo resa sempre più evidente da contrasti lace-

ranti in seno alla maggioranza. Insomma, la cosiddetta verifica doveva di fatto fingere una ricucitura, dare una boccata di ossigeno al pentapartito in attesa di ben altre scadenze. Essa intendeva altresì consentire, soprattutto ai due partiti maggiori della coalizione, alla Democrazia cristiana e al Partito socialista, di predisporre al confronto che si va delineando intorno alle sorti di Palazzo Chigi ed al destino stesso di questa legislatura.

Mentre si svolgevano i lavori di ricerca di questa ricucitura, i litigi e le contrapposizioni interne al pentapartito continuavano, e soprattutto si continuava ad eludere i problemi di interesse reale del paese.

Noi di quella verifica non ci illudevamo certo. Il dibattito parlamentare che doveva avere luogo stamane assai difficilmente avrebbe portato, stanti le premesse che ho ricordato, ad un chiarimento di fondo; quanto meno però avrebbe consentito, nella sede propria, un confronto reale ed aperto sullo stato del Governo e della maggioranza e, tra l'altro, avrebbe reso possibile discutere qui gli esiti del vertice di Tokyo, le sorti delle scelte energetiche dopo il disastro di Chernobyl e diverse altre questioni che sono sopravvenute in queste ultime settimane. Ma questo confronto la maggioranza lo ha temuto e quindi lo ha impedito, adducendo peraltro motivazioni assai inconsistenti, quale, ad esempio, la celebrazione del congresso democristiano, che, notoriamente, era stato fissato da molto tempo.

Eppure la maggioranza, nei giorni scorsi, aveva affermato di aver concluso la cosiddetta verifica, anche se lo aveva fatto quasi in sordina, forse un poco vergognandosi per l'ipocrisia, tanto è vero che il testo che ha concluso quella verifica passava pressochè inosservato e, se non vado errato, soltanto l'«Avanti!» lo pubblicava integralmente. Si trattava di un testo generico, inconsistente nei suoi contenuti e che affronta in modo superficiale o addirittura tace questioni assai urgenti quali la politica dell'energia, quella dell'occupazione, i dati ultimi della politica economica, fino ai gravi pericoli nel Mediterraneo. Del resto, che fosse in larga misura una finta è dimostrato dal fatto che, a verifica conclusa, la maggioranza si è subito di

nuovo divisa e non su poche questioni, ultima quella del cambio della moneta, ed il Governo è stato battuto qui in quest'Aula e alla Camera per ben quattro volte in pochi giorni.

La vera ragione per cui si è voluto sfuggire di nuovo al confronto parlamentare è dunque questa: si è temuto che il profondo malessere della maggioranza rendesse ancora più evidente il perdurare di una crisi reale della maggioranza stessa e si è scelto così di continuare ad anteporre le manovre, le convenienze di parte, alle prerogative del Parlamento e agli interessi del paese.

Il mutamento di calendario dei nostri lavori, determinato dal Governo in violazione degli obblighi da tempo assunti dinanzi alle Camere e all'opinione pubblica, è una conseguenza di quell'impostazione negativa e pericolosa e costituisce quindi un atto scorretto. Questa nostra protesta in Aula vuole costituire un monito a ripristinare un corretto rapporto tra Parlamento e Governo e a richiamare il Governo ai suoi doveri.

Voglio concludere dicendo che, per parte nostra, non trascureremo alcuna iniziativa per superare la situazione di crisi governativa permanente che ormai incombe da troppi mesi, lasciando irrisolte le questioni e paralizzando la vita stessa delle nostre istituzioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, intervegno per sottolineare e per riproporre le riserve che abbiamo manifestato, nel corso della riunione dei Presidenti dei Gruppi, circa il calendario proposto. In quella sede abbiamo dato la nostra adesione, ma abbiamo aggiunto che esprimevamo riserve che avremmo riproposto all'attenzione dell'Assemblea.

Le riserve attengono — come è stato precedentemente ricordato — ad un impegno che il Governo, di fatto, aveva assunto con le Assemblee parlamentari. È vero: il Governo è stato sollecitato dalle opposizioni, però il Governo non ha opposto una fiera resistenza

a queste sollecitazioni. Il Governo aveva accettato di riferire circa la verifica al proprio interno, sui programmi e sull'azione politica da svolgere da ora in avanti e aveva fissato con i Presidenti delle due Assemblee la data di questa verifica: questa data doveva essere la giornata di oggi per il Senato della Repubblica e quella di domani per la Camera dei deputati.

Il Presidente del Consiglio, attraverso lo strumento di cui ha dato lettura il Presidente, ha fatto sapere che, in qualche modo, la situazione si è modificata e che quindi l'impegno assunto con il Parlamento viene revocato e rinviato ad altra data.

Le ragioni che sono state addotte nella lettera del Presidente del Consiglio attengono ad impegni internazionali sopravvenuti — cosa di cui si può abbondantemente dubitare, perchè comunque erano tutti impegni programmati e non vedo, tra l'altro, quali siano gli impegni a questa data del Presidente del Consiglio — e a nuovi accadimenti politici che esigono un'ulteriore riflessione, e qui si può anche convenire, ma gli accadimenti politici sono di ogni giorno: se prima di presentarsi in Parlamento il Governo dovesse attendere l'esaurirsi di accadimenti politici, di fatto, non ci sarebbe alcuna scadenza possibile per un confronto tra Governo e Parlamento! Altra motivazione che è stata sollevata è che la verifica in qualche modo sarebbe stata portata avanti nell'ambito dei segretari dei partiti della maggioranza, escludendo però un rapporto con i Gruppi parlamentari: può essere che sia così e che questo fatto sia assolutamente rilevante, ma devo sottolineare che i Gruppi parlamentari della maggioranza quando si è fissato il calendario non hanno obiettato e quindi erano consenzienti relativamente a questa scadenza.

Ieri ci è stato fatto notare che questo incontro sarebbe dovuto avvenire ma che il congresso liberale l'avrebbe in qualche modo vanificato: mi sembra una motivazione un po' debole, perchè quando si coinvolge il Parlamento a questo livello non può bastare una motivazione di questo tipo.

L'altra ragione, che invece intendo rilevante, è quella attinente alla questione delle

scadenze congressuali dei vari partiti e, in particolare, dei partiti che compongono la maggioranza di Governo.

Questa ragione, a mio modo di vedere, ha una sua validità, ma si può obiettare che tali scadenze erano conosciute in partenza e che quindi era ragionevole, per una maggioranza che volesse verificare la propria azione di Governo anche alla luce di tali scadenze, dimostrare la propria disponibilità all'indomani delle stesse. Ma così non è stato e così salta questa discussione oggi prevista in Parlamento.

Si può avvertire in qualche modo che con tutta probabilità, al di là dei segnali emersi nelle Aule parlamentari in questi giorni, dopo la stagione dei congressi si potrà determinare una situazione di conflittualità politica rilevante tra le forze che compongono il Governo e che quindi è opportuno rinviare questo confronto con il Parlamento a dopo queste scadenze congressuali.

Di questa eventualità saremo chiamati a verificare la validità nei prossimi giorni, ma resta il fatto che oggi viene meno questo confronto tra Parlamento e Governo. Le riserve circa il calendario che ci è stato ora proposto si riferiscono proprio a questo fatto: se si assume il Parlamento come sede di confronto in un periodo della vita politica del paese, debbono esserci motivazioni molto rilevanti per poi sottrarsi ad esso.

Desidero precisare che ritenevamo questo confronto necessario al di là della verifica di Governo proprio in forza del verificarsi di certi avvenimenti politici: innanzitutto la vicenda del nucleare. Dopo la tragedia di Chernobyl, la questione deve essere ridiscussa in Parlamento. Finita la fase della propaganda e delle rappresentazioni televisive, il paese si attende un confronto serio su questa vicenda nell'ambito delle Assemblee responsabili. E tale vicenda non riguarda soltanto la questione del nucleare pacifico, ma il nucleare complessivamente considerato.

Signor Presidente, l'«Enterprise» pratica i nostri porti e devo ricordare che la potenza del motore atomico installato su questa nave è ben superiore alla potenza della centrale di Latina della cui chiusura si discute. E non è detto che motori del genere siano esenti da

incidenti: ne venivano segnalati anche nei giorni della tragedia di Chernobyl.

Abbiamo poi sfiorato il ridicolo perchè siamo andati in Assemblea europea a proporre la richiesta del risarcimento dei danni all'Unione Sovietica, ma in sede europea non siamo stati in grado di determinare di comune accordo gli indici di pericolosità dovuti a fughe radioattive, sicchè ogni paese d'Europa si muove su indici diversi, con le conseguenze di carattere commerciale. Al di là di tutto, infatti, quello che conta non sembra essere la salute dei cittadini ma la possibilità di smerciare i prodotti. Di qui la necessità di un confronto.

Viene poi menato vanto circa il fatto che a Tokyo avremmo ottenuto il riconoscimento di paese che ha titolo per partecipare all'assemblea dei «Grandi». Non voglio contestare questo dato, ma a Tokyo siamo andati a firmare un documento anche politico che, tra l'altro, indica uno degli Stati del Mediterraneo come uno Stato che promuove il terrorismo. Quando in un documento si va ad includere un dato di questa rilevanza è chiaro che sono ammesse tutte le avventure o si arriva alla copertura di precedenti avventure. Tant'è vero che oggi possiamo leggere sui giornali che c'è un paese razzista, come il Sudafrica, che interviene, violando il diritto internazionale, contro altri paesi e li indica come paesi che alimentano il terrorismo solo perchè tali paesi ospitano rappresentanze del popolo sudafricano, del popolo nero, in lotta per affermare il diritto ad essere considerati cittadini di pari livello dei bianchi. Quella che è stata un'avventura oggi viene utilizzata come strumento per una permanente aggressione verso gli altri paesi.

Naturalmente gli americani e gli inglesi protestano contro il Governo sudafricano, ma appare evidente che su questa strada si va e si può andare lontano: c'è quindi la necessità su questo di darne ragione al Parlamento.

Di dare ragione, ad esempio, sul fatto che a Tokyo si sono pronunciate frasi non facilmente leggibili. Quando si è detto — e non sono state fornite spiegazioni — che, se minacciati, siamo disposti anche ad arrivare a sparare il primo colpo, occorre dare ragione al Parlamento su che cosa significhi tutto

questo. Ho notato che il vicesegretario di un partito che ha condotto vigorosamente la sua battaglia per indicare nella Libia il paese fonte del terrorismo, ha poi protestato perchè alla Fiat sono stati negati alcuni contratti, in forza del fatto che in questa azienda vi è una partecipazione libica. Ho pensato che questa sarebbe stata una conseguenza, ma di ciò dobbiamo discutere e non possono solo i vicesegretari dei partiti fare la loro dichiarazione e non vedere che, anche su questo terreno, si pongono problemi rilevanti.

Dopo Tokyo si è anche aperta la guerra commerciale — o, quanto meno, si è intensificata — tra Stati Uniti e paesi della CEE. Ci sono questioni in sospeso di cui il Parlamento non ha mai discusso o non discute, o ci sono posizioni che vengono assunte dal Governo italiano senza alcun possibile riferimento. Intendo parlare della questione della SDI e delle armi chimiche su cui giovedì si va a decidere. Noi avremmo voluto discutere non tanto della verifica in sè, ma di politica con la preoccupazione rivolta ad accadimenti di questa natura, ivi compreso il fatto che il nostro Ministro degli esteri in questi giorni si trova in Israele e noi vogliamo manifestare la nostra preoccupazione circa il fatto che anche qui non sia in atto un mutamento di precedenti indirizzi politici, senza che venga data ragione al Parlamento o senza che il Parlamento possa discutere.

Una terza ragione, signor Presidente, ha a che fare con il calendario dei lavori in quanto tale. È previsto un dibattito sulle questioni della giustizia e sono incardinati entro questo dibattito tre disegni di legge: quello relativo ai dissociati, quello relativo alla modifica dell'ordinamento penitenziario e quello sulla violenza sessuale. Questi tre provvedimenti avevano ed hanno un senso se concatenati e se organicamente riusciamo a dare una risposta a tali questioni. Se si andasse ad uno stralcio dell'uno o dell'altro provvedimento, è evidente che l'esame anche del singolo provvedimento, almeno per quello che ci riguarda, verrebbe a cambiare. C'è, quindi, la necessità di ottenere che questo rapporto organico venga mantenuto, e ieri ne è stata data ampia motivazione.

Comunque una nostra riserva ha a che fare

con la necessità di un confronto e con una esigenza di una discussione politica: non è ammissibile che certi avvenimenti segnino e modifichino in parte la politica del Governo senza che il Parlamento ne sia informato. Siamo in una fase in cui la spettacolarizzazione della politica è all'ordine del giorno, ma noi riteniamo che la discussione politica, soprattutto in un Parlamento, debba essere ancora il punto di riferimento, se si vuole dar corpo ad un'azione di Governo o ad un'azione di opposizione. In questo senso mantengo la mia riserva e mi riprometto di sollecitare, attraverso strumenti opportuni, la possibilità di un confronto sulle singole questioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella riunione di ieri della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo appreso quello che il signor Presidente ha comunicato all'inizio della nostra seduta, cioè la lettera del Presidente del Consiglio che si dichiarava non disponibile a rispondere in Parlamento su ciò su cui si era dichiarato disponibile, invece, a rispondere con qualche settimana di anticipo: sollecitato, sì, dalle opposizioni, ma anche per l'intervento del Presidente del Senato, che noi ringraziamo, perchè venisse qui oggi, il Presidente del Consiglio, a rispondere su quello che era avvenuto all'interno del vertice della maggioranza.

Noi non abbiamo da avanzare riserve, come hanno fatto altri Gruppi, ma dobbiamo protestare nel modo più vigoroso per l'ennesimo tentativo, da parte del Presidente del Consiglio, di venir meno ad impegni assunti con il Parlamento e al suo preciso dovere di riferire in Parlamento sulla politica e l'indirizzo del Governo. Questa è la protesta che noi eleviamo nello stesso momento in cui diciamo che non riusciamo a capire le ragioni per le quali, qualche settimana fa, il signor Presidente del Consiglio era disponibile a rispondere in Parlamento: e non certo impegni internazionali — sappiamo bene che

certi impegni internazionali non sono veri — nè tantomeno impegni interni, se non quelli riferiti ad eventuali accordi avvenuti, magari in un viaggio in aereo, con il segretario della Democrazia cristiana, hanno portato il Presidente del Consiglio a dichiarare apertamente qui, con una lettera, che bisogna aspettare il congresso della Democrazia cristiana, e il rimpasto che ne verrà fuori a seguito delle richieste che verranno formulate dal Partito liberale, dalla Democrazia cristiana e dalla socialdemocrazia, sempre che l'onorevole Nicolazzi intenda mantener fede all'impegno assunto di lasciare il Ministero dei lavori pubblici, cosa della quale dubito moltissimo.

Allora, signor Presidente del Consiglio, sarebbe stato più opportuno da parte sua farci sapere le vere ragioni — e non l'accordo con i Capigruppo della maggioranza, perchè questo lo sapeva quindici giorni fa, e non gli accordi interni ed internazionali, perchè questi li sapeva forse da molto prima di quindici giorni fa — per le quali è intervenuto questo slittamento, ossia le ragioni dell'accordo avvenuto mentre si recava a Genova, al congresso del Partito liberale, con l'onorevole De Mita con il quale ha stabilito che bisogna attendere il congresso della Democrazia cristiana per fare una verifica di Governo in Parlamento.

Ecco l'altissima protesta che noi eleviamo nei confronti di chi, non rispettando impegni già assunti con il Parlamento, si sottrae al dovere di ogni Governo di farsi esaminare e di farsi criticare dal Parlamento dal quale è stato espresso. (*Applausi dall'estrema destra*).

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, confesso di trovare un minimo di esagerazione in tutta questa ricerca puntigliosa di vedere le ragioni del rinvio delle comunicazioni del Governo.

Come ho detto ieri alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, o come temevo che avvenisse questa mattina in Aula, nel discutere del calendario, peraltro approvato all'unanimità, e nel motivare una

riserva sulla modificazione del calendario stesso vengono, come in un indice, brani di argomenti che interessano il Parlamento, le forze politiche, il Governo, da Chernobyl alla SDI. Dico ad alta voce che trovavo strano che si fosse fissata, con il consenso del Governo, la seduta nella quale comunicare al Parlamento l'esito di un confronto avvenuto soltanto con i segretari dei partiti i quali hanno valenza politica, ma non istituzionale, potendosi sempre immaginare che essi non facciano parte dei due rami del Parlamento. Che ci sia stato un eccesso di ottimismo nel ritenere possibile di collocare ad oggi le comunicazioni del Governo, è probabile, mancava, epperò, una fase di ponte tra impegni assunti a livello dei segretari dei partiti ed il Parlamento: tale fase è rappresentata dai Gruppi parlamentari.

Non devo ripetere quanto ha già detto ieri il senatore Fabbri circa un diritto-dovere del Capogruppo parlamentare di essere il tramite di una modificazione, se modificazione c'è, dell'impegno programmatico da parte del Governo. Tuttavia, per come si sono sviluppate le vicende, va anche detto che il congresso liberale ha paralizzato per ben una settimana ogni buona volontà anche da parte del Presidente del Consiglio di convocare i Capigruppo, essendo inimmaginabile che, nel momento in cui un partito era riunito a congresso, si potesse fare una riunione dei Capigruppo senza la presenza dei Capigruppo della Camera e del Senato di quel partito.

Ricordo che una volta, per questioni anche urgenti, era stata convocata una Commissione nell'altro ramo del Parlamento e vi fu una protesta, da parte di un partito che non è presente, come Gruppo parlamentare, in quest'Aula, per motivi analoghi, cosicché saltò persino la riunione di detta Commissione. Come si fa ad immaginare di poter impegnare i Gruppi di maggioranza, stante l'assenza dei rappresentanti anche di un solo partito? Potrebbe già essere questa valutazione sufficiente per affermare che non vi è alcuna volontà speciosa da parte del Governo, nè bisogna retrospettivamente andare a guardare quali sono state le ragioni di un rinvio.

Ho sempre detto che avrei preferito che vi fosse stato il gradimento di tutti, ma quando

manca il gradimento, come vi è un obbligo del Governo di comunicare al Parlamento, così credo che vi sia anche un diritto dello stesso Governo di farlo in maniera congrua, coinvolgendo l'intero Parlamento su questioni che siano state complessivamente definite anche nei minimi dettagli formali e sostanziali.

Vorrei dire al senatore Marchio che ero presente al viaggio di andata e ritorno per Genova e in tutta sincerità escludo che in quell'occasione si sia discusso di questi argomenti.

MARCHIO. I giornali affermano che Craxi e De Mita erano seduti l'uno accanto all'altro. Forse voi eravate presenti, ma non avete sentito.

MANCINO. No, vi era la possibilità di un ascolto perfetto.

MARCHIO. Forse l'ascolto era coperto dal rumore dell'aereo.

MANCINO. Il viaggio era abbastanza comodo e senza rumore.

Il problema è che vi è una richiesta che non ha alcuna ragione sotterranea, senatore Milani.

MILANI ELISEO. Forse ha influito il fatto che ci troviamo in una stagione di congressi.

MANCINO. Lasciamo stare i congressi: essi si svolgono secondo le regole proprie di ciascun partito e credo che le attenzioni nei loro riguardi non provengano solo dal Governo, ma da tutte le forze politiche. Come noi dimostriamo attenzione nei confronti dei congressi degli altri partiti, credo che meritino attenzione anche i congressi di partiti, come il nostro o come il Partito liberale, che si collocano nell'area di maggioranza.

Per queste ragioni mi pare un po' eccessiva la riserva rispetto alla modifica del calendario; peraltro, il Governo non intende sfuggire al dibattito parlamentare, ma vuole affrontare tale dibattito non appena le condizioni temporali e politiche consentiranno di poter venire in Parlamento dopo aver percorso tutto l'itinerario e tutti i passaggi tra i

segretari politici ed i Capigruppo di maggioranza. (Applausi dal centro).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente non certo per sottovalutare l'eccezionalità del rinvio di un appuntamento solenne tra Governo e Parlamento, ma per vedere, come mi pare che sia assolutamente evidente, se questo rinvio è utile e giustificato. Si tratta, infatti, di un rinvio di dieci, quindici o venti giorni, ma non certo di un annullamento *sine die* di un confronto tra Governo e Parlamento che tutti riteniamo assolutamente indispensabile.

Se, come abbiamo sempre detto, questa deve essere la verifica di metà legislatura, è allora evidente che deve essere una verifica a tutto campo, e quindi utile e calibrata, rispetto al tempo che ci rimane per la fine della legislatura, proprio per verificare quello che è stato fatto e per vedere quello che deve essere fatto, tenuto conto di tutti i problemi reali del Paese. Si tratta, allora, non di una verifica politica *tout court*, per cui può bastare una giornata e una preparazione non approfondita su ogni suo aspetto, ma di una verifica programmatica, cioè di una verifica, come dicevo, a tutto campo, che deve tenere conto, appunto, di tutti i problemi sul tappeto, anche di quelli che si sono evidenziati da ultimo, che non sono pochi e non sono trascurabili.

Tra tutti i problemi che ha ricordato al riguardo l'opposizione, soprattutto il senatore Milani — problemi tutti che giustamente devono essere esaminati e anch'essi verificati — a me basta porre l'accento sugli avvenimenti politici connessi col *summit* di Tokyo che si riferiscono alla intera politica mondiale, per cui dobbiamo vedere se questa viene dal vertice suddetto modificata e in che misura e quale incidenza può avere sul mondo economico internazionale nel quale noi siamo immersi.

Basta inoltre considerare quello che è successo sulla questione nucleare con la esigenza di verifica — non abbiamo al riguardo tutti le stesse idee e tutti le idee molto

chiare — nel campo del piano energetico: ciò che può avvenire solo in un confronto a livello altissimo.

E allora, se questo è vero, è vero anche che, se si tratta soprattutto di una verifica, come ho detto, non politica *tout court*, circa la formula e il resto, ma programmatica, più che mai è indispensabile che venga parlamentarizzata secondo quanto detto anche dal collega Mancino; il che non è stato fatto, nemmeno con gli argomenti che sono stati trattati dai segretari dei partiti politici, perchè non c'è stato tempo. Avremmo potuto farlo, pare, lunedì; ma ieri era ancora assente dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari un Gruppo, il che significa che questa parlamentarizzazione che sempre in queste circostanze è stata fatta e che ora più che mai dovremo fare, perchè si tratta di una verifica, come ripeto, soprattutto programmatica, non vi è stata nemmeno per quegli argomenti compiutamente trattati dai soli segretari dei partiti.

Queste sono le brevi considerazioni per le quali ho preso la parola, come dicevo all'inizio, non per sottovalutare l'eccezionalità del rinvio di un incontro Governo-Parlamento solenne come quello fissato per oggi, ma per ritenerlo a mio avviso assolutamente utile, necessario e quindi giustificato.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare in connessione al calendario dei lavori, possiamo passare al primo punto all'ordine del giorno.

#### **Discussione del disegno di legge:**

##### **«Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato» (1328)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

**TARAMELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore nella sua relazione scritta sostiene che ci troviamo

di fronte ad un aggiustamento e ad un adeguamento della Avvocatura generale dello Stato, quasi che si tratti soltanto di un modesto intervento. Io credo che valga la pena valutare con attenzione questo disegno di legge perchè, secondo me, è qualcosa di più di un modesto aggiustamento.

Non si tratta, infatti, soltanto di un aumento del personale amministrativo, ma di una proposta di ristrutturazione dell'Avvocatura, con una linea che ricalca grosso modo la struttura classica dei Ministeri. Questo mi pare un elemento di riflessione: spero che nel corso della discussione il rappresentante del Governo ci illumini su questo punto. Noi abbiamo sempre ritenuto, e riteniamo, che l'Avvocatura generale dello Stato debba avere una struttura molto snella ed efficace per svolgere una funzione che non è quella classica ministeriale. Quindi non si tratta di valutare il motivo per cui si passa dalla vecchia tabella (289 unità) alla nuova (951 unità previste), bensì il meccanismo che si propone di costituire per l'Avvocatura attraverso i servizi ed altro. La nostra preoccupazione è che si burocratizzi un settore, una branca dell'attività che fino a questo momento pare abbia dato risposte positive alle esigenze dello Stato.

Certo, credo che bisognerà anche migliorare questa struttura e nella relazione al disegno di legge è motivato anche l'incremento così rilevante di personale amministrativo, che viene triplicato, anche se dalle tabelle è escluso il personale straordinario. Si afferma che occorre creare una struttura più robusta, aumentare in modo rilevante il personale amministrativo, tenendo conto del notevole aumento del contenzioso; infatti sono ormai 35.000 le controversie annuali per l'Avvocatura generale dello Stato, cui si deve aggiungere l'espressione di 15.000 pareri. Ora, tutto questo (controversie, cause, pareri e così via) costituisce un notevole lavoro; però non sono mai riuscito ad avere chiarimenti in Commissione — e spero che il Ministro sia in grado di darci qui una risposta — circa le 35.000 controversie. Si tratta di un aumento notevolissimo rispetto agli anni trascorsi. Da cosa è provocato questo aumento del contenzioso? Vi è solo una maggiore litigiosità o vi sono cause ulteriori? So che non si può af-

frontare e risolvere con questo disegno di legge un problema del genere, che tuttavia pongo, perchè penso che una riflessione complessiva debba essere fatta, anche per emanare un provvedimento migliore. E' vero, infatti, che oggi il cittadino dipendente dello Stato ha maggiore consapevolezza dei propri diritti e quindi si difende, oltre che attraverso gli organi sindacali, anche impugnando gli atti e facendo valere i propri diritti. Sarebbe forse bene conoscere una casistica precisa di questa attività per capire anche se sia possibile non andare incontro ad un continuo aumento, ma fare in modo che, lavorando meglio e probabilmente emanando provvedimenti più chiari e precisi, sia possibile invece ridurre questo contenzioso prescindendo dalle esigenze di adeguamento del personale, anche perchè non si può costituire un *trend* che continua ad aumentare senza pensare ad una qualche possibile misura da adottare.

Noi comprendiamo quindi l'esigenza di un adeguamento e di una modifica dell'Avvocatura anche se dubitiamo e temiamo che con questo provvedimento si rischi di burocratizzarla, mentre essa deve invece essere e continuare a rimanere una struttura molto snella ed efficace, nonchè in grado di far fronte a questa peculiare particolarità.

In Commissione abbiamo discusso lungamente sul contenuto di ciascun articolo e credo si possa concludere che abbiamo ottenuto alcuni risultati positivi per quanto riguarda il testo oggi all'esame dell'Aula. Innanzitutto, ad esempio, si è ottenuto un miglioramento, anche se esso non è secondo me del tutto soddisfacente, per quanto concerne l'articolo 2. Con le modifiche apportate in Commissione si è infatti riusciti a definire meglio che cosa deve essere il regolamento che viene proposto dall'Avvocato generale ed approvato dal Consiglio dei ministri. Su questo tema sono state poste almeno due condizioni: far esaminare il regolamento dalle centrali sindacali maggiormente rappresentative e far sì che il regolamento rispetti le leggi vigenti. Per come era formulato precedentemente l'articolo, il regolamento, infatti doveva determinare le modalità di accesso, il trattamento giuridico ed economico senza un riferimento preciso e secondo noi non era

possibile dare facoltà, non tanto all'Avvocato generale che predispose il regolamento, ma al Consiglio dei ministri che lo approva, di evitare tale riferimento.

Come ho detto si tratta solo di un miglioramento apportato in Commissione e probabilmente, da questo punto di vista, non è nemmeno indispensabile avere un regolamento per quanto attiene tutta la parte relativa all'accesso e al trattamento economico e giuridico. Il fermo richiamo al rispetto delle leggi vigenti tuttavia ha in parte attenuato l'incertezza contenuta nel testo originario.

Si è poi avuto — e questo è stato l'elemento che ha in pratica rallentato l'*iter* del disegno di legge — il contenuto dell'articolo 4 su cui la Commissione non ha raggiunto un accordo e non è stato di conseguenza approvato. Tale articolo, su cui la Commissione ha espresso molte perplessità, introduceva il meccanismo piuttosto inusuale di decurtare del 20 per cento le competenze degli avvocati e di trasferire all'Avvocato generale la decisione di gestire questo fondo, dando ad esso la possibilità di premiare i più meritevoli, senza nessuna modalità ed indicazione precisa riguardo questo premio di produttività. L'articolo in questione concedeva la massima discrezionalità all'Avvocato generale permettendogli di stabilire i criteri da seguire: su questo punto sono stati presentati tre emendamenti.

Il problema è molto delicato e tutti noi abbiamo ricevuto segnali pressanti da parte degli avvocati e dei sindacati. Bisogna tenere infatti presente che tra gli avvocati vengono a stabilirsi alcune differenze: c'è l'atteggiamento, io credo comprensibile, degli avvocati di periferia, e sono una quota rilevante, e quello degli avvocati che operano a Roma che non hanno lo stesso trattamento. Accade infatti che teoricamente abbiano lo stesso trattamento, ma mentre gli avvocati che operano in periferia hanno soltanto certi proventi, che sono abbastanza conosciuti e che sono solo quelli, gli avvocati che operano nella capitale hanno un po' meno di questi proventi collegati al contenzioso, però svolgono altre attività che consentono loro di aver delle integrazioni allo stipendio anche — mi si dice — robuste.

Quindi, non è che per tutti gli avvocati il provvedimento abbia lo stesso effetto: pesa sicuramente molto di più per gli avvocati che sono decentrati.

Certamente la reazione degli avvocati ha una sua legittimazione, perchè non è un'invenzione, questa della trattenuta del venti per cento: in anni non molto lontani questo già si effettuava, ma quando si è proceduto al riordino del trattamento economico dei dipendenti dello Stato e si è deciso che ci doveva essere soltanto lo stipendio senza altre aggiunte e che quindi questo dovesse essere onnicomprensivo, la voce dello stipendio relativa a questa parte era riconosciuta agli avvocati e il problema si era risolto nel senso appunto del riconoscimento agli avvocati di queste competenze.

Ora si ritorna a proporre una riduzione del venti per cento per destinarla a un fondo di produttività che, come ho detto prima, nel disegno di legge non era neanche indicato con precisione che cosa dovesse essere, come dovesse essere utilizzato e se effettivamente i relativi stanziamenti dovessero essere erogati in corrispondenza di un miglioramento della produttività o come premio, senza che vi fosse un riscontro preciso.

Sull'argomento si è pervenuti alla fine ad avere tre emendamenti: uno del Governo, che mantiene ferma la decurtazione o la trattenuta del venti per cento delle competenze degli avvocati per le loro attività, però senza un riferimento preciso a come utilizzare questi fondi, e con la sola precisazione che essi vanno versati al fondo per la produttività secondo le modalità stabilite dalla legge per il pubblico impiego; un emendamento del senatore De Cataldo, che cerca di consentire ai dipendenti di avere questo premio di produttività, senza che questo gravi sulle competenze degli avvocati; infine, un nostro emendamento che mi pare — non perchè l'abbiamo presentato noi, ovviamente — il più equilibrato, in quanto recupera una parte dello stesso emendamento del senatore De Cataldo, prevedendo la costituzione di un fondo che possa disporre di questo venti per cento da destinare ai dipendenti dell'Avvocatura ma prevedendo inoltre, da una parte, che a questo fondo concorra il recupero dalle

controparti delle spese legali dell'anno precedente ai sensi degli articoli 90 e seguenti del codice e, dall'altra parte, che se questi recuperi non sono sufficienti a raggiungere il venti per cento si chieda una partecipazione da parte degli avvocati per il raggiungimento dell'importo. Non mi sembra oggi possibile fissare con precisione la somma che può essere recuperata dalle controparti per le spese legali.

A me sembra che questo emendamento non rappresenti un colpo alla botte e un altro al cerchio, ma affermi l'esigenza di destinare questo venti per cento ai dipendenti con un meccanismo che consenta di premiare la produttività, stabilendo inoltre che concorra a formare questo venti per cento un impegno maggiore degli avvocati nel recupero delle spese legali, con l'avvertenza che se questo impegno fosse inadeguato a raggiungere il 20 per cento concorrano per una quota parte anche gli avvocati. Il nostro emendamento ci sembra una proposta ragionevole, una via di mezzo tra l'emendamento del Governo e l'emendamento del senatore De Cataldo. Vorrei pregare il Governo e gli onorevoli colleghi di valutarla favorevolmente, in quanto tale soluzione non intacca diritti ormai acquisiti degli avvocati, ma consente nello stesso tempo, attraverso un maggiore loro impegno ed eventualmente il loro concorso, la costituzione di questo fondo che possa premiare la produttività.

Desidero fare un'altra osservazione circa l'ex articolo 7, ora articolo 6, e colgo l'occasione per esprimere il mio parere sull'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana, per dire che tale articolo, nel testo formulato dal Governo, determina le procedure in modo semplificato: consente di fatto a tutti coloro che si trovano in un rapporto di impiego straordinario di rimanere fino a tre anni, scaduti i quali, con procedure semplificate, possono rimanere negli organici dell'Avvocatura.

Il disegno di legge in esame, quindi, è certo favorevole e consente deroghe non piccole alle procedure normali per l'accesso all'Avvocatura.

L'emendamento che ci viene proposto, sul quale esprimiamo parere negativo, intende

aggiungere altre procedure favorevoli a quelle già esistenti. Nel disegno di legge si propone l'inquadramento nella quarta e nella sesta fascia per coloro che non avevano avuto la possibilità di conseguire il posto, mentre con l'emendamento si propone di portarli addirittura alla quinta e alla settima fascia. Inoltre, piuttosto che prevedere una prova facilitata, si propone di saltarla completamente e di esaminare soltanto i titoli di studio.

A noi sembra che l'articolo 6 nel testo proposto dal Governo, con le modifiche introdotte in Commissione, preveda delle agevolazioni per l'accesso più che sufficienti, trattandosi di una norma transitoria per il personale che attualmente si trova in una posizione di straordinarietà. Non possiamo pertanto accettare l'emendamento del senatore Pinto.

In conclusione, riteniamo che il punto essenziale di tutta la questione riguarda l'articolo 4, che ancora divide i diversi settori della nostra Assemblea e che sulla proposta da noi formulata si possa fare uno sforzo per giungere ad una soluzione positiva su tutta la questione dell'Avvocatura. Anticipo fin d'ora che sarebbe da accettare l'emendamento del Governo 6.3, che è un emendamento tecnico indispensabile a proposito di copertura finanziaria, mentre siamo contrari agli altri emendamenti.

Mi permetto ancora di raccomandare ai colleghi e al Governo di valutare attentamente la proposta che abbiamo formulato a proposito dell'articolo 4, proposta che tenta di trovare la soluzione più ragionevole possibile che può avere anche il consenso degli avvocati e credo anche dei sindacati e dei dipendenti amministrativi, in quanto si corrisponde alle loro aspettative con una procedura che può garantire il raggiungimento di quella quota del 20 per cento ma, senza gravare completamente sugli avvocati dello Stato.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**SAPORITO, relatore.** Ringrazio il collega Taramelli per l'intervento organico che ha

svolto sul provvedimento e sulla relazione che mi sono permesso di proporre all'Aula, una relazione problematica nel punto chiave di cui ha parlato il collega Taramelli. In realtà il disegno di legge che abbiamo esaminato in Commissione corrisponde a intese, ad accordi, a confronti che ci sono stati nel passato tra le organizzazioni degli avvocati, le organizzazioni sindacali, la dirigenza dell'Avvocatura generale dello Stato. Si tratta di uno degli organismi più importanti e delicati del nostro ordinamento positivo e non credo che si possano predisporre norme e principi relativi all'ordinamento di tale istituto, sia pure parziali — perchè questo disegno di legge completa il precedente disegno di legge n. 103 che riguardava gli avvocati e i procuratori e riguarda semplicemente il supporto all'esercizio dei compiti dell'Avvocatura e dei procuratori dello Stato — nè si può mettere mano ad un disegno organico di completamento se non c'è l'intesa di tutti. Mi pare che di ciò abbiamo tenuto conto in Commissione, quando lo abbiamo approvato, sia pure accettando le integrazioni proposte dai colleghi, però sull'articolo 4, relativo al premio di produttività, soltanto per un voto è stata accolta la proposta di soppressione.

Voglio ricordare che si tratta di un disegno di legge governativo — non di un disegno di legge di parte — che rispecchia quindi una visione di armonia. Il Governo, dopo una serie di incontri e di confronti ha predisposto questo disegno di legge che va preso nella sua organicità, sia pure con le integrazioni ritenute essenziali. Quando però si tocca un punto di questa intesa cade tutto il progetto. Cari colleghi, queste cose le ho dette in Commissione e l'articolo 4 è un punto chiave di questo disegno di legge perchè il personale di supporto dell'Avvocatura generale dello Stato aveva, in virtù di regolamento, la partecipazione a questi utili fin dall'istituzione dell'Avvocatura generale dello Stato. Nel 1979, quando si è realizzato il contratto unico nazionale per tutta la categoria, ci si è accorti che tutto ciò che era incentivo non poteva sussistere sulla base di una norma regolamentare ma c'era bisogno di una legge che lo consentisse. Fu costante l'orientamento dell'Avvocatura, nel suo complesso, e delle organizzazioni sindacali di concedere con

legge quello che fino al 1979 il personale di supporto aveva avuto. Questo provvedimento adempie l'obbligo assunto dal Governo, ma anche dall'ufficio di presidenza dell'Avvocatura generale dello Stato e l'articolo 4 rispetta il ripristino, il reintegro, il recupero di una partecipazione che è da considerare utile, se si tiene conto del fatto che gli avvocati e i procuratori dello Stato svolgono, sia pure in foro speciale e in rapporto di dipendenza con lo Stato, le stesse mansioni degli altri avvocati. Non esiste uno studio di avvocato che operi e che raggiunga gli obiettivi di assistenza e di esercizio ottimale della professione, senza che vi sia armonia tra il personale di supporto, i ricercatori, la dattilografa, il giovane di studio e l'avvocato o il procuratore. Questo succede anche nello schema dell'Avvocatura generale dello Stato e il Governo ha ripresentato l'articolo 4 per mantenere una promessa, ma anche per mantenere questa serietà di rapporti tra gli avvocati e i procuratori e le strutture del personale di supporto. Il Governo ha fatto bene a riproporre con un emendamento il testo bocciato dalla Commissione, che rispetta non solo un impegno politico dello stesso Governo, ma anche un orientamento che, dopo la bocciatura, è venuto fuori da un confronto che c'è stato tra le organizzazioni sindacali, l'Avvocatura e la presidenza dell'Avvocatura dello Stato.

Devo ricordare ai colleghi De Cataldo, Taramelli, Valitutti, Jannelli, Murmura e agli altri che hanno seguito più da vicino questo provvedimento che, oltre al fatto che la mancanza di questo punto di cui all'articolo 4 può essere pericolosa ai fini del prosieguo dell'*iter* alla Camera, c'è anche un altro pericolo: che la pubblica opinione e il Parlamento, noi stessi questa mattina, possiamo mettere in dubbio che una categoria, che pure è pagata non male dallo Stato — gli avvocati e i procuratori dello Stato — debba avere un incentivo nell'esercizio di una professione cui è determinante l'apporto del personale di supporto. Ad un certo punto qualcuno ha detto in Commissione: perchè gli avvocati e i procuratori devono avere questi ulteriori benefici? Togliamoli a tutti: non diamoli nè al personale di supporto nè agli avvocati e

procuratori. Se qualcuno proporrà questa soluzione, io l'accetterò, perchè è giusta e corretta in un momento in cui cerchiamo di armonizzare i trattamenti retributivi di tutto il personale, soprattutto qualificato, dello Stato, ma poichè nessuno di voi avanza una proposta del genere, mi sembra altamente ingiusto andare a colpire la categoria che è più debole nei rapporti tra Avvocatura e personale di supporto.

Perciò, vi scongiuro di tener conto di questa esigenza: si può peccare di ingordigia, se si vuole, esiste, però, questo progetto che non è stato inventato ora, ma considerato fin dal 1979 e c'è stata la promessa di ripristinarlo. Gli articoli e gli emendamenti del Governo ripristinano questo momento delicato nei rapporti tra personale di supporto e avvocati e procuratori dello Stato, per cui sono costretto a rifiutare tutte le altre proposte — tanto quella del collega De Cataldo, quanto quelle del collega Taramelli e del collega Biglia che pure ringrazio, perchè cercano di porsi come mediatori delle esigenze di cui stiamo parlando — che sono state avanzate.

Vorrei dire alcune cose tecniche al senatore De Cataldo. Far riferimento all'articolo 15 del decreto ministeriale 22 giugno 1982 per la tariffa professionale è un assurdo, perchè il cliente di cui si parla nell'Avvocatura dello Stato è la stessa amministrazione e non credo che un giudice possa condannare l'amministrazione a pagare le spese generali. Tali spese, che sono sostenibili per un libero studio di avvocato, non lo sono per l'Avvocatura dello Stato, perchè si tratta di spese di gestione già a carico dell'erario dello Stato. Il presupposto dell'emendamento De Cataldo, di quello del senatore Taramelli e forse anche di quello del senatore Biglia si basa su un modello che vale per gli avvocati privati del libero foro e che non può valere per gli avvocati dello Stato, le cui spese generali sono spese di gestione già a carico dello Stato. Pertanto, pur ringraziandoli dello sforzo che hanno fatto per cercare di trovare una linea di mediazione tra le varie esigenze, li prego di rinunciare a questi delicati emendamenti e di accettare il testo del Governo, che mi sembra il più lineare, il più corretto, il

più accettato anche da parte delle organizzazioni sindacali e non vedo perchè dovrebbe essere inteso in senso mortificante per gli avvocati e i procuratori. Essi possono essere contenti di prendere l'80 per cento degli onorari e quindi non possono sentirsi mortificati nè nella figura professionale nè sotto l'aspetto retributivo.

Sugli altri emendamenti ho dei dubbi: ad esempio su quelli presentati dal senatore Biglia e da altri senatori che presentano la figura dell'associazione come momento di interlocuzione nell'organizzazione dei servizi, perchè in una fase regolamentare in cui i soggetti che possono intervenire, oltre l'amministrazione, l'ufficio di presidenza e l'Avvocatura dello Stato, sono le organizzazioni sindacali e non le associazioni di categoria, se, per ipotesi, dovessimo accettare l'emendamento 3.1 del senatore Biglia e di altri senatori, dovremmo ammettere qualunque altra associazione che possa in futuro costituirsi: l'associazione dei dattilografi, quella dell'Avvocatura dello Stato, quella dei ragionieri. Anche queste possibili associazioni dovrebbero essere chiamate ad interloquire nell'organizzazione.

BIGLIA. Ma tali associazioni non sarebbero dei sindacati?

SAPORITO, *relatore*. L'associazione degli avvocati e dei procuratori dello Stato non è un sindacato, bensì una libera associazione tra colleghi professionisti che un domani potrebbe costituirsi anche fra ragionieri, dattilografi, personale diplomato le cui associazioni potrebbero ugualmente chiedere di partecipare alla definizione del regolamento di organizzazione. L'associazione degli avvocati e dei procuratori dello Stato, quindi, non è legittimata ad intervenire nell'organizzazione. Dico ciò per quanto riguarda l'emendamento 3.1 ma anche per tutti quegli emendamenti che si riferiscono a questo tipo di impostazione fornita dal senatore Biglia.

Ha ragione poi il senatore Taramelli per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 7 presentato dal senatore Pinto e da altri senatori. Mi rendo conto che in qualche modo bisogna prevedere una norma transitoria,

però l'attuale formulazione dell'articolo 7, con i corsi di perfezionamento presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, il riconoscimento di titoli di studio atipici previsti nell'ultimo comma dell'articolo 7 a seguito dell'emendamento del Gruppo socialista, consente già di disporre un progetto di norma transitoria per l'applicazione di questa legge. Mi sembra che voler concedere premi, volere, come ad esempio si prevede nell'emendamento presentato dal senatore Pinto e da altri senatori, riconoscere il quinto o il settimo livello a categorie idonee a partecipare a concorsi, rende completamente nulle le aspettative di chi già è nell'Avvocatura ed aspetta da anni di poter partecipare a concorsi per un organico allargato.

Per i dubbi che ho quindi manifestato, chiederei ai colleghi di ritirare gli emendamenti che ho indicato. Ringrazio gli intervenuti anche per l'attenzione che vorranno prestare agli argomenti che ho portato, non tanto per la loro importanza, quanto per i riflessi esterni che l'articolo 4 può avere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge che abbiamo al nostro esame si propone di realizzare un completo adeguamento delle strutture dell'Avvocatura dello Stato in relazione alle esigenze operative e funzionali che si sono negli ultimi tempi manifestate. Ricorderò che la legge che andiamo a modificare è la n. 520 del maggio del 1960. Da quella data ad oggi il lavoro dell'Avvocatura dello Stato è enormemente lievitato ed il senatore Taramelli si è preso cura di fornire anche le cifre che del resto sono state più volte ripetute in quest'Aula quando abbiamo approvato una serie di provvedimenti tampone destinati a sopperire alle esigenze dell'Avvocatura con strumenti a carattere precario.

È stato posto dal senatore Taramelli il problema del perchè di questo incremento notevole del lavoro dell'Avvocatura dello Stato ed una parziale risposta l'ha fornita lo

stesso senatore Taramelli quando ha ricordato che l'evoluzione della società civile nel nostro paese importa una maggiore domanda di giudizi nel campo dell'amministrazione. Tuttavia, a prescindere da questo aspetto evolutivo, indubbiamente molto importante, non bisogna dimenticare altre circostanze ugualmente importanti che hanno inciso sul lavoro dell'Avvocatura dello Stato: in primo luogo la nascita delle regioni, con tutti i problemi che questa ha comportato, poi l'accesso delle regioni stesse all'Avvocatura di Stato e, infine, l'istituzione dei tribunali regionali amministrativi che — come è ben noto — non solo hanno dato vita ad un intenso lavoro, ma possiamo aggiungere che si tratta di un lavoro in continua crescita, per cui le cifre eccezionali che sono state raggiunte per l'incremento del lavoro della Avvocatura probabilmente saranno nei prossimi anni rapidamente superate. Ciò anche perchè v'è una grande vivacità di lavoro da parte dei TAR, che va poi naturalmente ad influire anche sulla crescita del lavoro del Consiglio di Stato. Sono quindi l'evoluzione del paese, le nuove strutture che nascono, le maggiori garanzie che si danno ai cittadini le cause che fanno crescere l'attività dell'Avvocatura dello Stato.

Alle esigenze dell'Avvocatura dello Stato, per quanto riguarda avvocati e procuratori, il Parlamento ha già provveduto — come è noto — con una legge del 1979; invece, per quanto riguarda l'organico del personale amministrativo, quello cioè di supporto, non si è mai potuto provvedere ad un suo adeguamento e si è fatto ricorso ad una serie di provvedimenti, a carattere provvisorio, con i quali si sono assicurate delle assunzioni a termine attraverso l'adozione di procedure rapide allo scopo di acquisire dall'esterno il personale necessario a far funzionare gli uffici. Ma ogniqualvolta è stato presentato un provvedimento di tal genere — ricordo anche l'ultimo qui presentato — giustamente fu detto nella sede parlamentare che la relativa situazione di precarietà non era più accetta-

bile, non era condivisibile e che era pertanto opportuno che il Governo intervenisse con un provvedimento organico che ristrutturasse adeguatamente anche i servizi di supporto dell'Avvocatura dello Stato. Io rappresentavo il Governo nell'ultima discussione e a nome del Governo assunsi l'impegno di una rapida presentazione di un disegno di legge che ponesse la parola fine a quella situazione di precarietà. L'impegno è stato onorato e il provvedimento presentato dal Governo è stato profondamente analizzato nel lavoro di preparazione svolto in Commissione. Per questo ringrazio vivamente tutti gli intervenuti non solo nella discussione generale qui in Aula ma anche e soprattutto in Commissione per l'apporto che è stato dato da tutte le parti politiche. Devo inoltre aggiungere che è stato fatto un lavoro egregio, perchè sono state meglio calibrate alcune disposizioni, vi è stata una revisione globale anche degli aspetti innovativi, vi è stato un coordinamento anche con la restante legislazione che riguarda il personale del pubblico impiego. E sono d'accordo con il senatore Taramelli quando sostiene che quello al nostro esame è un provvedimento molto importante. Ciò è vero in quanto esso non provvede soltanto ad un adeguamento tabellare per il personale dell'Avvocatura di Stato che fa da supporto agli avvocati e ai procuratori, ma trasforma le strutture di supporto, adeguandole a quelle che sono le mutate esigenze della società, anche in relazione alla introduzione nel lavoro burocratico delle nuove tecnologie. E questo è chiaramente espresso in quella parte della relazione che accompagna il testo legislativo, nella quale viene chiaramente illustrata tutta la parte innovativa che è molto importante e che dovrà essere necessariamente sviluppata in quanto, come ho detto all'inizio, il lavoro dell'Avvocatura di Stato non è destinato a fermarsi ai livelli attuali. Infatti la domanda crescente che viene dalla società civile imporrà un maggiore e sempre più intenso lavoro da parte delle strutture dell'Avvocatura dello Stato.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO'

(Segue GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica). Di conseguenza, questo provvedimento, con le limature che ha avuto nella sede della 1<sup>a</sup> Commissione, risponde oggi — e risponderà, io penso, almeno per alcuni anni ancora — alle esigenze funzionali dell'Avvocatura di Stato.

Sono nati naturalmente alcuni problemi, il principale dei quali, io direi, è quello dell'articolo 4. Questo articolo ha avuto una contrastata discussione in sede di Commissione, e non perchè si volesse negare la partecipazione anche del personale di supporto alle propine che percepiscono avvocati e procuratori dello Stato, ma perchè si cercava di trovare una soluzione che contribuisse al miglioramento complessivo del lavoro degli uffici.

Nella sostanza, i colleghi che hanno come me esercitato la professione forense sanno che il lavoro dell'avvocato dello Stato non è un lavoro di *routine*, ovvero sia burocratico, ma è collegato alle vertenze giudiziarie. Esso subisce quindi delle accelerazioni, richiede momenti di sacrificio, di impegno e a questi momenti non può rimanere estraneo il personale di supporto: quando bisogna consegnare una comparsa urgente, quando si devono scrivere delle conclusioni, è evidente che si chiede al dattilografo o al segretario — cioè al collaboratore — quel *quid pluris* di impegno indispensabile per un ordinato svolgimento del lavoro. Del resto, noi avvocati abbiamo fatto lo stesso quando abbiamo esercitato la libera professione: a volte si lavorava anche di notte, mentre talvolta di giorno si poteva vivere in tranquillità e serenità. Questo sforzo, ripeto, è sempre accompagnato anche dalla partecipazione del diretto collaboratore dell'avvocato dello Stato. In questo senso si spiega l'origine della norma che vede partecipi delle propine i collaboratori degli avvocati e dei procuratori dello Stato; e a questa origine si è ritornati con la proposta ripetuta nell'articolo 4 del disegno di legge in esame.

Vorrei richiamare a questo punto l'attenzione dei colleghi senatori su alcune circostanze. In primo luogo, gli avvocati dello Stato hanno lo stesso trattamento economico dei magistrati. Quando fu varata, nel 1970, la disciplina degli stipendi dei magistrati nacque il problema delle propine dell'Avvocatura dello Stato e molti ricorderanno come sia esatto quanto ha affermato il relatore, senatore Saporito. Si pose allora il problema se togliere o conservare le propine all'Avvocatura dello Stato e posso affermare che era prevalente l'indirizzo di togliere le propine. Poi, *res melius perpensa*, per le note ragioni si giunse alla diversa opinione di mantenere le propine. Naturalmente la crescita del lavoro giudiziario ha fatto aumentare enormemente l'importo di tali emolumenti, che hanno raggiunto valori veramente notevoli. Pertanto, nell'ambito stesso dell'Avvocatura generale dello Stato è sembrato opportuno che una parte di questi proventi fosse ripartita anche tra il personale di supporto. È sulla base di questa convinzione che l'Avvocatura dello Stato, l'Avvocato generale, gli avvocati dello Stato, hanno insistito perchè l'articolo 4 — che aveva peraltro suscitato anche in sede governativa qualche perplessità — fosse mantenuto nel testo finale del disegno di legge da presentare al Parlamento. Ora, come ho accennato prima, le osservazioni che sono state mosse all'articolo 4 in sede di 1<sup>a</sup> Commissione riguardavano soprattutto il mancato collegamento con una certa produttività e funzionalità degli uffici, che bisognava assicurare. L'emendamento proposto dal Governo, concordato con l'Avvocatura generale dello Stato e con le organizzazioni sindacali, pone appunto rimedio a questa lacuna. Esso infatti collega il pagamento delle propine al contratto di settore e quindi — secondo l'indirizzo contrattuale ormai consolidato — ad un impiego produttivistico di questa partecipazione, che dovrebbe certamente consentire una maggiore celerità ed

efficienza del lavoro dei collaboratori degli avvocati.

A questa proposta vengono contrapposte altre due tesi. La prima, del collega De Cataldo, propone di devolvere a favore del personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato le spese giudiziarie che da oltre un secolo non vengono rimosse. Ora, colleghi, vi lascio comprendere quale impatto sulla opinione pubblica avrebbe una disposizione di questo genere. Basti pensare che un caso analogo verificatosi in un altro settore dello Stato ha sollevato una reazione vibrante, non solo sulla stampa, ma anche in Parlamento, alla Camera dei deputati. Pertanto l'eventuale approvazione dell'emendamento proposto dal collega De Cataldo farebbe sicuramente ritornare in quest'Aula il disegno di legge. Tutti quanti noi che viviamo la vita parlamentare, infatti, sappiamo che alla Camera dei deputati non verrebbe mai accettato un collegamento diretto tra la percezione di un emolumento — sia pure a titolo di rimborso spese che non è stato mai riscosso — ed il finanziamento di un'indennità accessoria da attribuire al personale.

Anche l'altra soluzione, quella proposta dal collega Taramelli, la quale può certamente sembrare più equilibrata, presenta lo stesso inconveniente. Istituire, infatti, o meglio reintrodurre, il principio di percepire, per la prima volta — dopo oltre cento anni dall'unità d'Italia — quello che non è stato mai percepito, non potrebbe non avere un impatto del tutto negativo sulla pubblica opinione. Occorre poi aggiungere che tutto questo verrebbe fatto per permettere agli avvocati dello Stato di percepire per intero, o quasi, le loro propine. Ora, se nel 1979 si ritenne giustamente di lasciare agli avvocati e procuratori dello Stato tali propine, ciò fu deciso anche in base alla considerazione che le stesse erano allora di modesto importo. Attualmente però detti emolumenti sono fortemente lievitati e sono inoltre destinati ad aumentare ancora. Ed è proprio questa constatazione che ha d'altra parte spinto gli stessi avvocati dello Stato che prestano servizio presso gli uffici di Roma a dichiarare, senza alcuna protesta, la loro disponibilità per una partecipazione alla distribuzione di tali propine anche del personale amministra-

tivo. Ora che in periferia si possa verificare un trattamento più ridotto di dette propine può anche accadere, ma ci troviamo comunque sempre di fronte a cifre molto considerevoli che, per l'80 per cento, rimangono a disposizione degli avvocati e procuratori dello Stato, mentre solo il 20 per cento di esse viene ripartito tra il personale di supporto.

Sono queste le ragioni in base alle quali io riterrei che l'emendamento governativo, che raccoglie lo spirito della discussione svoltasi in Commissione e che collega il pagamento di questo trattamento accessorio alla contrattazione finalizzandolo ad una maggiore produttività ed efficienza del servizio, risponda meglio alle esigenze che si sono manifestate.

Rimane infine da esaminare un emendamento sostitutivo dell'articolo relativo alle disposizioni transitorie. In proposito osservo preliminarmente che certamente esso contiene un errore, perchè l'emendamento a firma Pinto Michele, Fimognari, Bernassola ed altri, in realtà sostituisce soltanto i primi due punti delle disposizioni transitorie. La sostituzione dell'articolo che si richiede sarebbe inoltre comunque sbagliata, anche perchè la parte del testo che non viene toccata dall'emendamento in questione contiene disposizioni rilevanti almeno quanto quelle che si vogliono sostituire.

Faccio infine notare che anche in questa circostanza si verifica quello che sempre avviene in questi casi. Intendo dire che quando abbiamo esaminato i provvedimenti che disponevano il mantenimento in servizio del personale precario, giustamente fu detto e ripetuto che bisognava ricorrere al mercato del lavoro per evitare assunzioni che apparivano discriminate a favore di alcune persone. Quando si va però a sistemare detto personale, emergono sempre delle richieste non solo per farlo entrare in ruolo tranquillamente e serenamente, ma anche per concedergli una serie di benefici che naturalmente alterano i principi dell'uguaglianza tra i cittadini. Devo dire che anche su questo tema la Commissione affari costituzionali è stata molto equilibrata: ha proposto una serie di modifiche e di affinamenti, che hanno portato a migliorare le disposizioni stesse, a tutto vantaggio anche dei diretti interessati.

Per le considerazioni sopra svolte devo pertanto confermare il parere favorevole del Governo al testo approvato dalla Commissione.

Signor Presidente, signori senatori, chiedo pertanto l'approvazione del provvedimento con gli emendamenti proposti dal Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, invito il senatore Ferrari-Aggradi a rendere noto il parere della Commissione bilancio relativamente agli emendamenti presentati.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, devo farle osservare innanzitutto che nello stampato degli emendamenti compare l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore De Cataldo, che mi sembra abbia già ricevuto parere contrario dalla Commissione.

PRESIDENTE. È già stato comunicato per iscritto alla Presidenza.

FERRARI-AGGRADI. A parte questo, non siamo stati in grado di esaminare l'emendamento presentato dal senatore Pinto Michele e da altri senatori, che comporta sicuramente nuove spese che non hanno copertura.

Sono costretto, pertanto, qualora il senatore Pinto non dovesse ritirare l'emendamento, a chiedere il rinvio del provvedimento in Commissione. Infatti l'emendamento tende a stabilire che gli idonei nei concorsi, che non abbiano conseguito la nomina per difetto di posti disponibili, possono ugualmente avere un aumento della retribuzione e viene stabilito, inoltre, che chi appartiene ai ruoli da almeno cinque anni anche senza concorso ha diritto al percepimento dell'emolumento: può trattarsi anche di emolumenti limitati ma non c'è dubbio che, a parte la quantificazione, va trovata la copertura.

Credo che questo emendamento sia stato presentato solo questa mattina.

Sarei pertanto costretto ad avvalermi del comma 10 dell'articolo 100 del Regolamento per chiedere l'accantonamento dell'emendamento e il rinvio della discussione a meno che il presentatore non intenda ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendovi attualmente in Aula alcuno dei firmatari dell'emendamento 6.1, chiedo se vi siano dei colleghi che intendono farlo proprio e pronunciarsi in merito al problema molto importante sollevato dal presidente Ferrari-Aggradi.

Se nessuno lo fa proprio, dichiarerò decaduto l'emendamento 6.1.

Presidente Ferrari-Aggradi, ci sono altri problemi relativamente agli altri emendamenti presentati?

FERRARI-AGGRADI. Non ci sono altri problemi, signor Presidente.

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, il presidente Ferrari-Aggradi ritengo che non abbia preso visione dell'emendamento 3.0.3 presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori, stampato su un foglio aggiunto, di contenuto analogo all'emendamento 3.0.1 presentato dal senatore De Cataldo; credo che possano valere anche per questo le stesse valutazioni fatte per l'emendamento 3.0.1.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, quando passeremo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 3 chiariremo quanto da lei testè sollecitato.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 con la tabella allegata è il seguente:

Art. 1.

(*Servizi; classificazione e dotazione organica del personale amministrativo della Avvocatura dello Stato*)

1. Il personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato è addetto ai servizi relativi:

a) agli affari generali e amministrativo-contabili;

b) all'attività professionale;  
c) all'informazione e alla documentazione.

2. Il personale di cui al precedente comma 1 è classificato nelle qualifiche funzionali di cui all'articolo 2 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

3. I contingenti di qualifica sono stabiliti nella misura indicata nella tabella allegata.

4. A successive eventuali variazioni si provvederà nei modi di cui all'articolo 6 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

#### TABELLA DELLA DOTAZIONE ORGANICA DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO

Qualifica funzionale livello retributivo	Contingente di qualifica
II	100
III	100
IV	300
V	250
VI	150
VII	35
VIII	16

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

#### Art. 2.

*(Modalità di accesso, qualifiche,  
trattamento economico)*

1. Con regolamento da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Avvocatura generale dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, saranno di-

sciplinati le modalità di accesso alle singole qualifiche e le procedure dei relativi concorsi, nonché i criteri di destinazione dei vincitori, nel rispetto dei principi generali vigenti per i dipendenti civili dello Stato.

2. Salva l'applicazione, in quanto compatibili, delle disposizioni di carattere generale relative agli impiegati civili dello Stato, al personale inquadrato nelle qualifiche funzionali corrispondenti alle sopresse qualifiche dei ruoli di cui alle leggi 22 maggio 1960, n. 520, e 5 aprile 1964, n. 284, e successive modificazioni, continuano ad applicarsi le norme relative alle qualifiche stesse. Al personale inquadrato nella settima e nell'ottava qualifica funzionale si applicano, in quanto compatibili, le norme relative al trattamento giuridico ed economico del personale della carriera direttiva delle Amministrazioni dello Stato.

**È approvato.**

#### Art. 3.

*(Organizzazione dei servizi)*

Le attribuzioni e l'organizzazione interna dei servizi di cui all'articolo 1 sono stabilite con decreto dell'Avvocato generale dello Stato, previo parere del consiglio di amministrazione dell'Avvocatura dello Stato e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè le Associazioni degli Avvocati e dei Procuratori dello Stato».*

3.1 BIGLIA, MARCHIO, PISTOLESE, FILETTI, FINESTRA, GIANGREGORIO, COSTANZO, MITROTTI, DEL PRETE

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«... Le disposizioni stabilite ai sensi del comma precedente introducono criteri organizzativi e metodi di lavoro idonei a consentire lo svolgimento delle funzioni di cui al-

l'articolo 19 della legge 3 aprile 1979, n. 103, con mezzi e forme corrispondenti all'esercizio della professione forense, assicurando, in particolare, all'Avvocato e al Procuratore dello Stato, la stabile e diretta collaborazione di un addetto di segreteria».

3.2 BIGLIA, MARCHIO, PISTOLESE, FILLETTI, FINESTRA, GIANGREGORIO, COSTANZO, MITROTTI, DEL PRETE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BIGLIA. Signor Presidente, i nostri due emendamenti richiedono una illustrazione che può investire anche principi più generali, che esulano dall'ambito piuttosto ristretto di questa legge di tipo organizzativo.

Il primo di essi, infatti, si riferisce alla introduzione che in sede di Commissione è stata apportata nel testo originario del provvedimento governativo, laddove è stato precisato che in sede di redazione del regolamento dovranno essere sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Già in quella sede abbiamo fatto rilevare che l'aggiunta «maggiormente rappresentative sul piano nazionale» poteva comportare che venissero sentite organizzazioni sindacali che sul piano ristretto dell'amministrazione di cui ci stiamo occupando non avessero alcuna rappresentatività.

Siamo favorevoli al principio generale secondo il quale le organizzazioni sindacali debbono essere consultate allorchè si tratta di emanare una normativa che interessa il personale dipendente, ma riteniamo che, proprio per coerenza con tale principio, le organizzazioni sindacali che debbono essere sentite devono essere quelle che hanno maggiore rappresentatività all'interno dell'ente della cui regolamentazione si sta discutendo. Non volendo togliere nulla all'aggiunta fatta dalla Commissione, abbiamo presentato un emendamento per includere tra le associazioni sindacali che devono essere consultate quelle degli stessi appartenenti all'Avvocatura dello Stato. Attualmente c'è un'associazione unitaria, ma è bene che la legge si esprima in modo più ampio. Per questo motivo il

nostro emendamento parla in genere di associazioni degli avvocati e dei procuratori dello Stato, in modo che una eventuale duplicazione che potesse verificarsi in avvenire non debba richiedere una modificazione della legge.

Si potrebbe fare un discorso più ampio, cioè che noi abbiamo un articolo della Costituzione, l'articolo 39, tuttora inattuato: è l'articolo destinato alla rappresentanza di tipo necessario e non volontario, come quella che attualmente esercitano le associazioni sindacali. La Costituzione prevede che le stesse organizzazioni sindacali siano registrate ove ricorrano i presupposti previsti dalla legge. È chiaro che l'articolo 39 risente di una esperienza, conosciuta dal legislatore costituente, quella della rappresentanza unitaria sul piano legale e non sul piano volontaristico. Questa norma della Costituzione, proprio per questi motivi, proprio perchè alle attuali maggiori organizzazioni sindacali ricorda troppo un sistema legislativo che risaliva al regime cessato nel 1943, ha sempre trovato e trova tuttora un freno alla sua attuazione da parte del legislatore ordinario.

Tuttavia questa, in cui si tratta di regolamentare un ente pubblico, e quindi il rapporto di impiego pubblico, poteva essere la sede adatta per ipotizzare per questo ente — che è di per sè un po' atipico e un po' al di fuori dell'ordinaria struttura burocratica della pubblica amministrazione, e che pertanto meglio poteva prestarsi ad un esperimento — la creazione, all'interno del personale dipendente dell'Avvocatura dello Stato, della forma di una rappresentanza legale, unitaria, che prescindesse dalle organizzazioni sindacali su base volontaristica che vengono invece invocate nell'articolo 3. Noi non siamo affatto entusiasti di questa norma, una norma che porta ancora all'interno del rapporto di impiego pubblico delle organizzazioni che pubblicistiche non sono, che non hanno nessuna veste pubblicistica, e ci dogliamo che non sia stata colta quest'occasione per creare all'interno di questa struttura della pubblica amministrazione un'organizzazione sindacale che potesse avere, proprio perchè creata con legge, la rappresentanza legale e necessaria di tutti i dipendenti dell'Avvocatura

dello Stato. Ci dispiace che sia stata persa, ancora una volta, un'occasione che poteva costituire un'altra strada per attuare il principio sancito dall'articolo 39 della Costituzione; e ci siamo limitati — con questo rincrescimento ma non volendo andare troppo apertamente contro il testo proposto dalla Commissione — ad aggiungere la richiesta che venisse sentita, oltre che le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale — e questa aggiunta fa chiaramente capire che non sono le più rappresentative all'interno del personale dipendente dall'Avvocatura dello Stato — anche l'associazione degli avvocati dello Stato che è un'associazione sindacale, nonostante quanto al riguardo ha detto il relatore. Il relatore ha detto, se ho ben capito, che non si tratta di un'organizzazione sindacale, ma di una libera associazione di avvocati. Se il fatto di essere libera esclude la possibilità di essere un'associazione sindacale, lascio ai colleghi immaginare le conseguenze di questo ragionamento per quelle che sono invece le associazioni sindacali maggiormente rappresentative. Ma non credo che il relatore volesse dire che il fatto di essere libera esclude il fatto di essere un'associazione sindacale. È certamente un'associazione unitaria di avvocati dello Stato che rimarrebbero inascoltati in questa sede di regolamentazione, perchè verrebbero sentite le associazioni che bene o male rappresentano i dipendenti — dico «bene o male» perchè, essendo rappresentative sul piano nazionale, non è detto che rappresentino bene i dipendenti dell'Avvocatura dello Stato, esclusi gli avvocati e procuratori dello Stato — ma non viene sentita nessuna organizzazione sindacale che rappresenti gli avvocati e procuratori dello Stato.

Pertanto, l'emendamento 3.1 tende ad estendere anche alle associazioni tra avvocati e procuratori dello Stato la consultazione: ci sembra di non chiedere molto e di trattare gli avvocati e i procuratori con la stessa dignità con cui si vogliono trattare, da parte del testo di legge, coloro che sono subordinati e collaboratori degli avvocati e procuratori dello Stato.

Con l'emendamento 3.2, visto che nel discutere il provvedimento in esame si fa spes-

so riferimento e comparazione con il lavoro professionale che avviene negli studi degli avvocati liberi professionisti, chiediamo che ci sia l'impegno ad assicurare ad ogni avvocato o procuratore dello Stato almeno un collaboratore del livello impiegatizio. È chiaro che, nella libera professione, un avvocato ha almeno un segretario o una segretaria, un dattilografo o una dattilografa, ma nella struttura dell'Avvocatura dello Stato capita che gli avvocati e i procuratori dello Stato non possano contare sulla collaborazione stabile di almeno un dipendente. Le avvocature hanno sì un numero di dipendenti che corrisponde, e in qualche caso sopravanza, il numero degli avvocati e procuratori dello Stato — parlo, naturalmente, delle avvocature distrettuali — ma questo personale viene distribuito in modo tale che non ogni avvocato o procuratore può contare sulla collaborazione di un dipendente. Quindi, l'emendamento 3.2 tende ad assicurare, nel quadro della futura regolamentazione dei servizi, il principio che ogni avvocato o procuratore dello Stato abbia almeno assicurata la collaborazione di un dipendente.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**SAPORITO, relatore.** Sono contrario, per quanto detto in precedenza, all'emendamento 3.1.

Per quanto riguarda il 3.2, è auspicabile che si arrivi alla misura prospettata nel quadro della riorganizzazione generale, senza bisogno di specificarla.

**GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.** Il Governo esprime parere contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Biglia e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Biglia e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:*

Art. ...

«1. Oltre alle competenze spettanti agli avvocati e procuratori dello Stato di cui all'articolo 21 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, così come modificato ed integrato dall'articolo 27 della legge 3 aprile 1979, n. 103, l'Avvocatura generale dello Stato e le Avvocature distrettuali provvedono con le stesse modalità alla riscossione delle spese di lite, con la sola esclusione di quelle prenotate a debito, sostenute per ciascun giudizio da esse rispettivamente trattato e, inoltre, di una quota pari a quella prevista dalla tariffa professionale forense per il rimborso delle spese generali.

2. Le somme risultanti dalla riscossione delle spese di cui al comma precedente sono attribuite al personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato ed andranno ad aggiungersi a quelle di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, da utilizzarsi attraverso la contrattazione prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93, e dal citato decreto presidenziale.

3. Resta ferma la attribuzione al personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato del compenso di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, e delle altre spettanze».

3.0.1

DE CATALDO

Art. ...

*(Premio di produttività)*

«1. Una quota pari al venti per cento delle competenze spettanti agli avvocati e procu-

ratori dello Stato ai sensi dell'articolo 21 del testo unico approvato con regio decreto 30 ottobre 1923, n. 1611, modificato dall'articolo 27 della legge 3 aprile 1979, n. 103 è prededotta con decreto dell'Avvocato Generale dello Stato a favore del personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato, ferma restando l'attribuzione al personale stesso del compenso di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344 e delle altre spettanze.

2. La quota suddetta pari al venti per cento andrà ad aggiungersi al fondo di cui all'articolo 11 del detto decreto del Presidente della Repubblica n. 344 del 1983, da destinarsi al personale amministrativo dell'Avvocatura Generale dello Stato e da utilizzarsi attraverso la contrattazione prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93 e dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344».

3.0.2

IL GOVERNO

Art. ...

«1. Ferma restando l'attribuzione del compenso di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, al personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato è destinato un compenso incentivante da ripartire secondo criteri e modalità stabiliti con la contrattazione prevista dalla legge 29 marzo 1983, n. 93 e dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344.

2. Lo stanziamento annuale per il compenso di cui al comma precedente è pari al 20 per cento delle competenze spettanti per ciascun anno agli avvocati e procuratori dello Stato ai sensi dell'articolo 21 del regio decreto 30 ottobre 1923, n. 1611 modificato dall'articolo 27 della legge 3 aprile 1979, n. 103.

A copertura del predetto stanziamento sono destinate le somme effettivamente recuperate dalle controparti nell'anno precedente per le spese legali ai sensi degli articoli 90 e seguenti del codice di procedura civile con esclusione di quelle relative a rimborso per consulenze tecniche.

3. Qualora il gettito delle spese recuperate non raggiunga l'ammontare dello stanziamento stabilito nel comma precedente, l'importo mancante verrà prededotto, con decreto dell'Avvocato Generale dello Stato, dalle competenze in favore degli Avvocati e procuratori dello Stato di cui al comma 1)».

3.0.3 TARAMELLI, DE SABBATA, STEFANI, FLAMIGNI, POLLASTRELLI, MORANDI, MILANI Armelino, BENEDETTI

Comunico che la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso sull'emendamento 3.0.1 del senatore De Cataldo il seguente parere:

«La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato l'emendamento a firma del senatore De Cataldo al disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, in quanto esso comporta maggiori oneri al bilancio dello Stato, impossibilitato infatti, ove l'emendamento venisse approvato, a recuperare — per le liti vinte — le spese già anticipate».

Invito il presentatore ad illustrare l'emendamento 3.0.1.

DE CATALDO. Signor Presidente, in punta di Regolamento, se mi consente, devo dire che purtroppo non convengo con la sua decisione in relazione alla dichiarazione di decadenza dell'emendamento a firma del senatore Pinto e di altri senatori.

PRESIDENTE. Senatore De Cataldo, evidentemente mi sono espresso male e me ne scuso con lei e con tutti i senatori. La mia era solo una considerazione e non una dichiarazione in quanto non è possibile decidere se non al momento in cui l'emendamento dovrà essere illustrato. Ove in quella fase i presentatori insisteranno sull'emendamento o comunque qualcuno dei presenti, in assenza dei presentatori, lo faccia proprio, solo allora potremo assumere decisioni al riguardo. Nel momento in cui vi era stata una specifica richiesta del presidente della Com-

missione bilancio, ho espresso solo una considerazione che non poteva essere una dichiarazione di decadenza.

DE CATALDO. Signor Presidente, ella non deve scusarsi. Ella ha la stima e l'apprezzamento mio personale, nella sua qualità di Presidente oltre che privati, e quindi sono felice di questa sua precisazione perchè ero stato turbato dalla sua affermazione.

PRESIDENTE. E ne aveva ragione: sarebbe stata una grave scorrettezza da parte mia. La invito, senatore De Cataldo, ad illustrare l'emendamento 3.0.1.

DE CATALDO. Signor Presidente, devo dire che sono abbastanza mortificato della discussione che si è svolta e che si continua a svolgere attorno al problema che l'emendamento intende affrontare perchè credo che siamo tutti d'accordo su un punto fondamentale, cioè che bisogna certamente sovvenire alle aspirazioni, peraltro legittime e fondate, del personale dell'Avvocatura dello Stato. Questo lo abbiamo detto tutti in Commissione e lo abbiamo ripetuto in Aula quando ve ne è stata necessità.

Di conseguenza i nostri sforzi non hanno altro obiettivo che quello di perseguire la strada più idonea e opportuna senza mortificare nessuno, senza esaltare nessuno, nella ricerca di una soluzione che sia accettabile da tutti. In questo senso, il tentativo di mediazione del senatore Taramelli e degli altri firmatari dell'emendamento da lui presentato mi pare notevole ed io ne prendo atto pur senza rinunciare al mio emendamento.

Signor Presidente, questo mio emendamento rappresenta un momento di compromesso che lascia intatte le speranze e le aspirazioni del personale amministrativo in misura sostanzialmente identica al passato, dal momento che proprio il numero attuale delle cause che coinvolge l'Avvocatura ci fa ragionevolmente intendere che quelle somme che, non pretese oggi dagli avvocati dello Stato, verrebbero pretese e quindi destinate al personale amministrativo, rivestono certamente una percentuale molto vicina al 20 per cento.

Qual è la soluzione che io presento? I compensi di natura professionale, onorari e diritti, restano interamente attribuiti agli avvocati dello Stato. Le spese di giudizio che non sono state mai richieste o perlomeno del tutto recuperate saranno adesso, attraverso la presentazione delle note, integralmente richieste ed accresciute della quota forfettaria prevista dalla tariffa professionale forense — tale quota forfettaria, infatti, non è mai stata chiesta dall'Avvocatura — e quindi la somma risultante da questi ulteriori introiti sarà integralmente attribuita al personale amministrativo e costituirà il premio di produttività.

Signor Presidente, io credo che quella portata dal mio emendamento rappresenti una soluzione corretta e mi lascia abbastanza perplesso l'opinione, *rectius* il parere della Commissione bilancio, perchè io non vedo assolutamente che ci sia aggravio di alcun genere, neppure per il recupero di quelle somme di cui abbiamo parlato fino adesso. E quindi io insisto per la votazione dell'emendamento. Inoltre, signor Presidente, esiste una questione di principio che intendo far valere fino in fondo, perchè essa è tutelata unicamente dall'emendamento che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Se esso non fosse approvato, per la prima volta si affermerebbe il principio, con l'emendamento del Governo, che il collaboratore di un professionista debba partecipare ai suoi utili, come se il segretario di un avvocato o l'infermiere di un medico pretendesse, oltre allo stipendio, anche una parte della parcella. Per la prima volta il trattamento economico di una categoria di lavoratori avverrebbe non con un esborso di spese da parte del datore di lavoro — lo Stato, nella specie — ma ad esclusivo danno di un'altra categoria, cioè gli avvocati e i procuratori dello Stato. Infine, gli avvocati e i procuratori dello Stato vedrebbero diminuire il loro trattamento economico complessivo, restando invece invariate le loro mansioni mentre il loro carico di lavoro e di responsabilità è aumentato.

Signor Presidente, io ho ascoltato il ministro Gaspari del quale personalmente e professionalmente ho grande simpatia e al quale formulo gli auguri e la soddisfazione di tutti

nel rivederlo in piena forma in quest'Aula oggi. (*Applausi*).

Ma devo dire che il «terrorismo parlamentare» del Ministro non è assolutamente condiviso da chi vi parla, prima di tutto nella rivendicazione ferma dell'autonomia dei due rami del Parlamento, ciascuno per la propria parte. La seconda ragione è che non possiamo prevedere che un emendamento, che io definisco ragionevole, oltre che ragionato, nel momento in cui dovesse passare in quest'Aula dovrebbe necessariamente venire bocciato nell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne le propine, signor Presidente, io che sono un parlamentare diligente — e solo questo — mi sono procurato gli elenchi delle propine di alcune avvocature distrettuali del Mezzogiorno (Lecce, Bari, Potenza) e devo dire che la ripartizione quadrimestrale delle propine è veramente di scarsissimo rilievo o, perlomeno, di scarso rilievo, laddove — non ho fatto le medie — vedo, per esempio, che in un quadrimestre dell'Avvocatura di Bari una propina concede da due milioni e mezzo a un milione e centomila lire; se facciamo i conti e dividiamo per quattro non mi pare che siano gran cosa. Quindi non è che si possa parlare facilmente e tranquillamente di «eccezionali propine»: io ho portato ad esempio i dati di cui dispongo che sono quelli risultanti nel nostro Mezzogiorno dove anche in questo campo si risente pesantemente della situazione generale.

Dunque, signor Presidente, signor Ministro, carissimo relatore, io credo di dover insistere per la votazione dell'emendamento che ho presentato. Devo dire che il Gruppo socialista, per quanto mi comunica il Capogruppo, all'interno della Commissione affari costituzionali, aderisce all'emendamento che ho avuto l'onore di presentare.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, desidero semplicemente dichiarare che il Gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento in esame.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, un intervento più lungo mi eviterà di tornare ancora sull'argomento.

Come i colleghi sanno, l'Avvocatura dello Stato è organizzata in Avvocature distrettuali, ad eccezione della Corte di appello di Roma dove esiste soltanto l'Avvocatura generale. I colleghi sanno anche che questi compensi interessano soprattutto gli avvocati e i procuratori dello Stato assegnati alle Avvocature distrettuali perchè coloro che sono invece assegnati all'Avvocatura generale hanno una fonte di compensi ulteriori, ben più cospicua, rispetto allo stipendio ed alle propine delle Avvocature distrettuali. Mi riferisco ai compensi che gli avvocati dell'Avvocatura generale ricevono per incarichi di carattere pubblico che possono esercitare previa autorizzazione. Ogni pubblico dipendente può essere arbitro o sindaco di enti pubblici e sappiamo che in realtà grossi personaggi dell'Avvocatura generale, oltre al loro stipendio, ricevono compensi che raggiungono anche i 100 milioni annui per incarichi di arbitrato o di sindaco in enti di Stato. Ora, tutto ciò crea una situazione di tensione su questo argomento tra l'Avvocatura generale, che non è molto interessata ai compensi previsti dall'articolo in esame, e le Avvocature distrettuali, i cui componenti sono interessati a mantenere l'integrità dei compensi rappresentati dagli onorari per le cause trattate.

Ci stupisce che stiamo discutendo tra varie soluzioni per attribuire il 20 per cento di questi compensi ai dipendenti. Le varie soluzioni sono quella originariamente prevista dal Governo, al fine di togliere il 20 per cento agli avvocati e ai procuratori delle Avvocature distrettuali o dell'Avvocatura generale, oppure quella suggerita dal senatore De Cataldo, al fine di recuperare questo compenso incentivante attraverso l'incasso delle spese di soccombenza, oppure quella proposta dal senatore Taramelli, al fine di porre quest'onere a carico dello Stato e, ove non vi fosse copertura attraverso il recupero

delle spese di soccombenza, per l'eccedenza direttamente a carico degli avvocati e dei procuratori dello Stato. Tra queste soluzioni, se dovessimo entrare in quest'ordine di idee, è certamente preferibile quella proposta dal senatore De Cataldo. Tuttavia, a monte, dobbiamo chiederci perchè, invece di discutere di queste poche somme — il senatore De Cataldo ha indicato l'incasso quadrimestrale in una Corte di appello come quella di Bari, che non è certamente una delle più piccole, da ripartire tra gli avvocati e i procuratori dello Stato — non si parli di ripartire fra il personale dipendente quello che gli avvocati e procuratori, non solo dell'Avvocatura generale, ma anche delle Avvocature distrettuali, percepiscono attraverso quegli incarichi che, pur essendo extralavorativi, conseguono loro proprio per la posizione da essi rivestita nell'Avvocatura dello Stato e proprio sulla base di un'autorizzazione concessa dall'Avvocatura generale.

Ora, se noi teniamo presente i milioni che vengono incassati da alcuni personaggi autorizzati ad esercitare funzioni che vanno al di là del loro incarico professionale verso lo Stato e che, se non siamo ingenui, sottraggono tempo all'attività che essi, quanto meno cerebralmente, dedicano al lavoro commesso dall'ordinamento dello Stato, viene da chiedersi perchè non pensiamo di prendere una percentuale a carico proprio di tali compensi invece che dividere queste briciole che, per le Avvocature distrettuali, costituiscono l'unico *surplus* rispetto allo stipendio. Perdonatemi l'espressione, ma questo mi sembra un discorso da fare senza peli sulla lingua e molto apertamente. A mio avviso occorre mettere sul piatto della bilancia quello che viene incassato da alcuni personaggi a certi titoli, sottraendo altresì tempo alle loro funzioni all'interno dell'organizzazione amministrativa a cui appartengono e, sull'altro piatto, quello che invece la massa degli avvocati e procuratori dello Stato riceve in base ad una norma che esiste da tempo.

Per concludere, noi siamo favorevoli a concedere compensi incentivanti anche al personale dipendente. Così come siamo favorevoli all'articolo 46 della Costituzione in cui il costituente recepisce un'esperienza giuspub-

blicistica degli anni precedenti, altrettanto siamo favorevoli a che in ogni azienda, ed anche nell'azienda Stato, quindi, vi possa essere un interessamento ed una partecipazione agli utili ed ai dividendi, comunque configurabili, da parte dei lavoratori dipendenti. Perchè questo abbia un senso, però, occorre che si instauri un rapporto diretto; non si deve cioè creare un monte nazionale che venga poi ripartito in modo uguale fra tutti i dipendenti, abbiano essi lavorato e concorso a produrre l'utile o meno, anche se indipendentemente dalla loro volontà o perchè si trovavano in altre settori. Noi quindi, come ho detto, siamo favorevoli a tale principio. Riteniamo però che il soddisfacimento di esso non debba essere posto a carico degli avvocati e procuratori dello Stato, ma che debba essere invece lo Stato a provvedervi, se sente questa esigenza, per il miglior funzionamento, nel suo complesso, della organizzazione dell'Avvocatura dello Stato. Non deve però essere intaccato quel compenso incentivante che è giusto rimanga agli avvocati e procuratori dello Stato. Se si ritiene, invece, di intaccare i guadagni di questi ultimi, credo che allora sarebbe più equo far riferimento a quei grossi compensi che vengono percepiti solo da alcuni avvocati e procuratori dello Stato. (*Applausi dall'estrema destra*).

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, desidero avanzare una richiesta preliminare perchè gli emendamenti aggiuntivi dell'articolo 3 sono tali da precludersi a vicenda. Non potrei quindi illustrare il mio se si votasse e venisse approvato l'emendamento 3.0.1 De Cataldo, proprio a causa della preclusione a cui mi riferivo.

Le chiedo, quindi, di potere, nel corso di questo dibattito, illustrare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, essendo la materia identica, è evidente che parlando in sede di esame dell'emendamento

3.0.1 lei possa soffermarsi ad argomentare anche in merito all'emendamento 3.0.3. Tuttavia, non possono che essere distinte la illustrazione, la discussione e la votazione, perchè si tratta di articoli aggiuntivi.

DE SABBATA. La questione, che mi pare sia di un certo rilievo, dovrebbe consentire un incontro e una soluzione intermedia fra la proposta avanzata dal senatore De Cataldo, la proposta avanzata dal Governo e la proposta avanzata dai colleghi che con me hanno presentato l'emendamento 3.0.3. Si tratta infatti di materia che non merita un confronto all'ultimo voto.

Tutti riconosciamo che il personale amministrativo ha diritto ad avere un compenso incentivante: questo comune intento dovrebbe facilitare una soluzione che non sia quella di contrapporre il personale amministrativo agli avvocati dello Stato per creare una vertenza, un dissenso, che è meglio evitare.

Se fosse possibile giungere ad una soluzione diversa — più o meno quella ideata dal senatore De Cataldo, ma alleggerita nel senso che il Gruppo comunista cerca di proporre — certamente ne trarremmo vantaggio e, se questo fosse possibile farlo con il consenso del Governo, sarebbe ancor meglio.

Quali sono le ragioni che ci suggeriscono di non prelevare tutto dai compensi degli avvocati dello Stato?

Il fatto è che l'Avvocatura generale ha elevati compensi qui a Roma, e qui acconsente con il Ministro, ma tutte le Avvocature distrettuali non sono della stessa opinione perchè hanno un trattamento economico profondamente diverso. Credo che di questo si debba tener conto.

Per il resto, il metodo di coprire con i proventi recuperati ai sensi degli articoli 90 e seguenti del codice di procedura civile — voglio sottolinearlo — rappresenta anche una forma di moralizzazione della vita pubblica. Collegare con il recupero il fatto che, se si recupera, gli avvocati dello Stato non vedono decurtati i loro compensi significa stimolarli a fare qualcosa che rappresenta non tanto un provento, per lo Stato — che poi andrebbe distribuito tra il personale amministrativo — quanto indurre coloro che

soccombono di fronte allo Stato a pagare le spese legali, così come si fa quando si soccombe di fronte ai privati.

È morale che il cittadino che perde paghi le spese legali così come lo fa quando l'avversario privato gliene chiede la rifusione. Invece l'abitudine è un po' quella di non richiedere il rimborso di queste spese. Riteniamo invece che sia giusto che lo si faccia: l'emendamento 3.0.3 consente, perciò, l'applicazione anche di questo meccanismo.

Questo è l'atteggiamento che il nostro Gruppo terrà nei confronti dei tre emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Senatore De Sabbata, per chiarezza, lei propone formalmente che si giunga a un testo concordato che superi i vari emendamenti aggiuntivi?

**DE SABBATA.** Signor Presidente, bisogna che ci sia su questo l'adesione del Governo.

**PRESIDENTE.** Invito intanto il relatore a pronunciarsi sulla proposta testè formulata dal senatore De Sabbata.

**SAPORITO, relatore.** Se il senatore De Sabbata vuole fare opera di moralizzazione, allora deve accettare l'emendamento del Governo che è più morale, perchè il resto non è morale. (*Interruzione del senatore De Cataldo*). Se poi il senatore De Sabbata e il senatore De Cataldo vogliono fare opera ancora più morale, allora devono accettare la proposta del relatore di togliere tutte le propine agli avvocati e procuratori dello Stato, in quanto questi prendono lo stipendio dei magistrati, più un altro o addirittura altri due stipendi.

**DE CATALDO.** Insomma siamo tutti immorali.

**SAPORITO, relatore.** Devo rispondere alle vostre proposte. Voglio leggere un documento della CGIL, CISL e UIL in risposta agli emendamenti che i colleghi De Sabbata, De Cataldo ed altri hanno presentato: «Le proposte degli emendamenti non possono in modo assoluto essere accettate: 1) in via principale, perchè l'articolo 15 del decreto

ministeriale 22 giugno 1982 pone soltanto a carico del «cliente», e cioè nel caso di specie dell'amministrazione cliente dell'Avvocatura dello Stato, un rimborso aggiuntivo per spese generali in ragione del 10 per cento sull'importo dei soli onorari. Tale liquidazione, come già detto, graverebbe quindi sul bilancio dello Stato e ne rappresenterebbe un aggravio, cui si oppongono Governo e federazioni».

Naturalmente, come per l'emendamento del collega De Cataldo, anche per l'emendamento del collega De Sabbata vale quanto detto dalla Commissione bilancio. Essendo stato presentato questa mattina, formalizzerò la richiesta di sottoporre l'emendamento all'esame della Commissione bilancio per venire incontro all'esigenza posta all'inizio di questa seduta dal collega Ferrari-Aggradi.

Quel documento continua: «2) in subordine, perchè tale via sarebbe difficilmente praticabile in quanto le spese generali si riferiscono ovviamente agli studi professionali privati e non all'istituto le cui spese di gestione sono già tutte a carico dello Stato; 3) perchè per tali motivi nessun giudice, anche quando per il passato ne è stato richiesto, ha mai liquidato nè liquiderebbe a favore degli avvocati dello Stato spese di gestione, oneri che essi non hanno e che sarebbe illegittimo ripetere a carico dell'amministrazione; 4) perchè ove, per ipotesi, gli avvocati dello Stato decidessero, riesumando l'articolo 15, di richiedere per l'avvenire il rimborso forfettario delle spese generali e qualora il giudice le liquidasse, le stesse andrebbero ad aumentare il *plafond* delle cosiddette propine e, quindi, anche della quota di pertinenza dei singoli avvocati;» — anche questo sotto il profilo della moralità non so quanto possa non essere considerato — «5) perchè l'importo derivante dall'eventuale applicazione dell'articolo 15, se praticabile, da attribuire in via sostitutiva, secondo la proposta di emendamento, al personale rappresenterebbe poco più di un terzo del 20 per cento previsto dall'articolo 4 in questione, in quanto la quota del 10 per cento per rimborso spese generali si applica sull'importo dei soli onorari e non anche sulle altre voci che costituiscono le propine».

Ecco perchè sono contrario all'emendamento del collega De Sabbata e degli altri firmatari, perchè ripropone, con una formulazione diversa, ai fini della copertura finanziaria, lo stesso meccanismo proposto dal collega De Cataldo.

Ho detto all'inizio che questo è un punto essenziale del provvedimento. E voi vi meravigliate se io difendo l'emendamento del Governo? Lo devo difendere e mi meraviglio di quanto voi proponete: è impossibile, perchè non è mai stato fatto, come diceva il Governo, e sarebbe a carico dello Stato, semplicemente per che cosa?...

DE SABBATA. La mia meraviglia non l'ho ancora espressa.

SAPORITO, *relatore*. ...Per mantenere integro un privilegio agli avvocati dello Stato senza tener conto che l'esercizio professionale è integrato dall'apporto di personale di ordine. Se si vuole l'armonia degli uffici distrettuali dell'Avvocatura dello Stato, se c'è un beneficio questo deve essere distribuito tra tutti, naturalmente in proporzione diversa. Qui si parla solo del 30 per cento per il personale di supporto, cioè per chi fa la ricerca, chi fa la sentenza, chi prepara le carte, chi batte a macchina i documenti. Certo, ci vuole grande professionalità per fare l'avvocato o il procuratore — lo siamo molti di noi — ma il lavoro essenziale lo fa la struttura di supporto. Negare a tale struttura di supporto un minimo di partecipazione agli utili, così come previsto dalla legge, mi sembra una cosa assurda.

Pertanto, in via preliminare, sono contrario a tutti gli emendamenti, salvo all'emendamento del Governo che ripropone il testo originario del disegno di legge. Sull'emendamento 3.0.3, presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori, chiedo anche il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Devo arguire, senatore Saporito, che lei non ritiene opportuno un eventuale rinvio, o sospensione, anche breve, per una valutazione della materia.

SAPORITO, *relatore*. Mi rimetto al Governo, se il Governo intende avanzare una richiesta in tal senso.

PRESIDENTE. Invito il Ministro per la funzione pubblica a pronunciarsi sulla proposta formulata dal senatore De Sabbata.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, nel corso della mia replica a conclusione della discussione generale, ho avuto modo di chiarire come la norma in questione sia stata piuttosto contrastata sia in sede governativa, sia, naturalmente, in sede di 1<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali. Sempre nella mia replica ho illustrato le ragioni per le quali l'emendamento presentato dal Governo, condiviso pienamente dall'Avvocatura dello Stato e dalle organizzazioni sindacali, risolve con equità la situazione, senza del resto innovare alcunchè, ma richiamandosi ad una situazione preesistente.

Devo aggiungere poi che mi sembra che le ragioni esposte dal relatore chiariscano fino in fondo il problema e forniscano gli elementi di necessaria meditazione all'Assemblea. Mi dichiaro pertanto d'accordo con l'opinione del relatore.

PRESIDENTE. L'orientamento del relatore e del Governo è dunque chiarito nel senso che si intende esaminare e valutare gli emendamenti intesi a introdurre articoli aggiuntivi secondo la normale sequenza procedurale.

Preciso, anche in relazione alla questione che prima è stata posta, che, trattandosi di articoli aggiuntivi, l'ordine non poteva non essere quello rigoroso di presentazione, indipendentemente dal merito delle questioni affrontate.

Riprendiamo quindi l'esame dell'emendamento 3.0.1. presentato dal senatore De Cataldo.

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fui io, come l'onorevole Ministro ricorderà, in sede di 1<sup>a</sup> Commissione che stava per pronunciarsi su questo provvedimento in sede legislativa, a chiederne la remissione in Aula. Se oggi questo provvedimento è all'esame dell'Aula, è perchè ci fu questo intervento del Partito socialista che impedì la prosecuzione in Commissione dell'esame in sede deliberante, dato che l'articolo 4 dalla quasi unanimità della Commissione era stato soppresso. Per questo dico che dopo quella battuta d'arresto ci fu, da parte del Gruppo socialista, e in particolar modo del collega De Cataldo, la ricerca di una via di compromesso e di soluzione che potesse dare la possibilità al personale amministrativo di godere di un premio di produttività che non incidesse sull'ammontare degli onorari per gli avvocati dello Stato. Abbiamo tutti ricevuto le delegazioni degli avvocati dello Stato: gli avvocati sono divisi. L'avvocato generale dello Stato ed alcuni avvocati dell'Avvocatura generale dello Stato di Roma sono favorevoli alla soluzione che ora il Governo intende ripristinare. Vi sono le Avvocature distrettuali che sono tutte contrarie.

L'emendamento che è stato proposto dal senatore De Cataldo è visto anche dai compagni e colleghi comunisti come una delle soluzioni accoglibili da parte di tutti perchè, tranne l'aggiunta per arrivare al tetto del 20 per cento, non vedo diversità molto sensibili tra il testo che i compagni comunisti hanno presentato in quest'Aula e quello del collega De Cataldo.

Non comprendo allora la rigidità con la quale il relatore ha affrontato questo argomento. Avrei dovuto essere io ad essere estremamente rigido, perchè «fui io sol colà dove sofferto fu per alcuno» a voler mantenere in piedi l'articolo 4, ma se noi si potesse trovare — questo è l'ultimo invito alla riflessione — una soluzione che possa raccogliere il consenso unanime di quest'Aula e il Governo volesse o potesse accedervi, credo che una soluzione di tal genere avrebbe un grosso valore. Infatti, date le forze in campo — e questo, senza polemica alcuna, ma chi fa politica deve tener conto anche di queste cose — credo che il testo del Governo soste-

nuto dal relatore cadrà, a meno che non si riversi qui una valanga di senatori della maggioranza: tutto è possibile, ma, allo stato attuale, è imprevedibile che una cosa del genere accada, per cui non vorrei che su una soluzione di questo genere il Governo dovesse cedere...

MURMURA. Cadere?

JANNELLI. Cadere addirittura! Non precipitate, calma.

Perciò mi appiglio all'accento che ha fatto il collega Saporito e vi dico che, mentre la Commissione bilancio si è affrettata, attraverso il suo esimio presidente, a riferire all'Assemblea il proprio parere sfavorevole all'emendamento De Cataldo, che è un emendamento socialista...

PRESIDENTE. C'è il testo scritto del parere.

JANNELLI. ...senza peraltro che questo parere fosse stato manifestato in modo esplicito, con argomentazioni e motivazioni, perchè non vedo in verità quali oneri sul bilancio dello Stato possano essere individuati e ravvisati, la stessa Commissione bilancio non si è espressa sull'emendamento Taramelli, ovvero siccome l'emendamento del Gruppo dei compagni comunisti è simile all'emendamento De Cataldo, dobbiamo fare un'interpretazione estensiva o per analogia, in modo da intendere ugualmente negativo il parere della Commissione bilancio nei confronti dell'emendamento comunista? Non so, signor Presidente.

Ed allora, anche se non sono un parlamentare che si appiglia alle cose formali, perchè le procedure sia giudiziali che parlamentari non mi piacciono moltissimo e non sono un dotto in questa materia regolamentare e procedurale, ritengo che potrebbe essere questa l'occasione per cercare un momento di riflessione in attesa che la Commissione bilancio esprima il parere sull'emendamento presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori, cosicchè si possa ritrovare un accordo con il Governo, con il relatore e con il presidente della Commissione competente — il quale con il suo equilibrio potrà darci indicazioni e

suggerimenti come sempre ha fatto — per evitare che, su un articolo di questo genere, si spacchi un'Assemblea senza che vi siano seri motivi politici. Non è possibile che ciò avvenga, quindi credo che sia necessario un rinvio per consentire alla Commissione bilancio di riunirsi e di esprimere il suo avviso — ripeto — in ordine all'emendamento presentato dal senatore Taramelli e da altri senatori. Nel frattempo, il relatore, il presidente della 1<sup>a</sup> Commissione ed i presentatori dei diversi emendamenti si potranno riunire con il Governo per trovare una soluzione che sia soddisfacente per tutti.

PRESIDENTE. Senatore Jannelli, come lei sa, è competenza del Presidente decidere, a norma dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, nell'interesse della discussione, l'accantonamento e il rinvio alla competente Commissione di singoli articoli e dei relativi emendamenti. Mi sono preoccupata, dopo la proposta del senatore De Sabbata, di ascoltare il parere del relatore e del Governo, sembrandomi evidente che l'interesse della discussione presuppone che vi sia una disponibilità al dialogo da parte del relatore e del Governo, in assenza della quale credo che prenderemmo puramente una decisione di rinvio senza sbocco della questione e ci ritroveremmo allo stesso punto.

Poichè il senatore Jannelli ha motivato la sua proposta di rinvio, sostanzialmente analoga a quella del senatore De Sabbata, ma in maniera diversa, mi permetto di chiedere ancora al relatore e al Ministro se intendono accedere a questa eventualità in quanto, come ho spiegato, al loro atteggiamento è collegata la nostra decisione.

SAPORITO, *relatore*. Precedentemente mi ero rimesso al Governo, ma posso dire di essere d'accordo nel ricercare una soluzione.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Se è possibile trovare una soluzione, il Governo non può che essere favorevole. Con l'emendamento presentato abbiamo cercato di raccogliere le istanze emerse dalla discussione avvenuta in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Evidentemente la capacità persuasiva del senatore Jannelli è stata assoluta. A questo punto non vedo perchè la Presidenza non debba valersi del potere conferitole dall'articolo 100, comma 11, del Regolamento.

Nell'interesse della discussione, quindi, decido l'accantonamento e il rinvio alla 1<sup>a</sup> Commissione degli emendamenti 3.0.1, 3.0.2 e 3.0.3.

L'esame del disegno di legge riprenderà nella seduta pomeridiana. Ove si addivenisse alla formulazione di un nuovo testo diverso da questi tre emendamenti, dovrà essere sollecitato, sul nuovo testo, il parere della Commissione bilancio.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione  
del Servizio dei resoconti parlamentari